

GIANPIERO LANDI

Malatesta e Merlino dalla prima internazionale alla opposizione  
al fascismo

Malatesta e Merlino  
dalla prima internazionale alla opposizione al fascismo

1. *Premessa*

L'esame dei rapporti intercorsi tra Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino costituisce un passaggio pressoché obbligato per la ricostruzione del pensiero teorico e delle vicende biografiche di due tra i maggiori protagonisti della lotta politica e sociale italiana tra ottocento e novecento, e si configura al tempo stesso come un punto di osservazione privilegiato per la comprensione del fenomeno storico rappresentato dall'anarchismo, prestandosi a riflessioni di estremo interesse sulla natura e la strategia di questa teoria politica, e in particolare sugli elementi di affinità e di differenziazione che lo contraddistinguono rispetto alle altre principali correnti politiche e ideali non totalitarie del mondo contemporaneo: liberalismo, democrazia e socialismo.

Questo scritto mira ad abbozzare una ricostruzione storiografica dei momenti in cui l'attività politica di Malatesta si è intrecciata con quella di Merlino, e viceversa. Esso si propone di delineare sinteticamente il quadro e la natura dei legami storicamente sviluppatisi tra Malatesta e Merlino, prendendo in esame un arco di tempo molto lungo che, pur con interruzioni, copre praticamente tutta la biografia politica dei due personaggi, partendo dagli anni '70 del secolo scorso per giungere fino ai primi anni '30 del novecento. Si tratta di un sessantennio circa, denso di avvenimenti di grande portata a tutti i livelli, e per Malatesta e Merlino estremamente ricco di attività e di prese di posizione teoriche su questioni complesse che spesso ancor

oggi costituiscono oggetto di dibattito.

Nel ripercorrere la trama di percorsi biografici e intellettuali che più volte si sono tra loro incrociati, ho ritenuto che avrebbe rivestito un particolare interesse un'indagine che ponesse al proprio centro il problema dell'esistenza di eventuali influenze reciproche nella rispettiva elaborazione teorica e ideologica.

Ritengo oggi che si possa tranquillamente sostenere che l'elaborazione teorica sia di Malatesta che di Merlino si è evoluta in modo estremamente originale, seguendo percorsi propri che solo molto indirettamente risentono dei contributi e degli apporti esterni di altri pensatori e teorici politici. Ciò non toglie che sia spesso riscontrabile una affinità reale tra le concezioni di Malatesta e quelle di Merlino, e che il loro procedere spesso parallelamente, confrontandosi sugli stessi problemi, verificando concordanze e contrasti, tra due uomini di tale levatura che si apprezzavano reciprocamente, non sia stato senza conseguenze per la rispettiva evoluzione intellettuale.

## 2. *Gli anni di formazione.*

Fin da un primo superficiale sguardo le biografie di Errico Malatesta <sup>(1)</sup> e di Saverio Merlino <sup>(2)</sup> appaiono svolgersi su binari paralle-

---

(1) Manca a tutt'oggi una biografia soddisfacente di Malatesta, nonostante il ruolo di primissimo piano svolto dal rivoluzionario napoletano nelle vicende politiche italiane e internazionali per un lunghissimo arco di tempo. Di un certo interesse, pur se carenti, le monografie di MAX NETTLAU, *Errico Malatesta*, New York, Il Martello, 1922; ARMANDO BORGHI, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche. Storia, critica, ricordi*, New York, Edizioni Sociali, 1933 (II ed., con parziali modifiche, *Errico Malatesta*, Milano, I.E.I., 1947); LUIGI FABBRI, *La vida y el pensamiento de E. Malatesta*, 2 voll., Barcelona, Ed. Guilda de amigos del libro, 1935 (pubblicato in italiano col titolo *Malatesta: l'uomo e il pensiero*, Napoli, RL, 1951, con l'esclusione della prima parte del manoscritto originale che tratta della vita, e con l'aggiunta di una *Bibliografia malatestiana* curata da UGO FEDELI).

Tra gli studi interpretativi meritano di essere citati: le introduzioni premesse da GINO CERRITO alle raccolte di scritti malatestiani da lui curate *Scritti scelti*, Roma, Samonà e Savelli, 1970, e *Rivoluzione e vita quotidiana*, Torino, Antistato, 1983; VERNON RICHARDS, *Malatesta. Vita e idee*, Pistoia, Edizione « Collana Porro », 1968; STEFANO ARCANGELI, *Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano*, Milano, Jaca Book, 1972; PLACIDO LA TORRE, *Errico Malatesta nel 50° anniversario della sua morte*, Conferenza tenuta ad Ancona il 17 luglio 1982, Ancona, a cura del Comitato promotore delle manifestazioni anconitane per il 50° anniversario della morte di Errico Malatesta, 1982.

Ampi riferimenti all'attività di Malatesta ovviamente si trovano in tutte le opere sul movimento anarchico.

(2) Anche gli studi su F.S. Merlino si presentano largamente carenti. Si deve

li, con sorprendenti analogie che proprio per la loro singolarità si impongono immediatamente all'attenzione.

Partiti da basi che si presentano eccezionalmente simili (data di nascita, luogo d'origine, estrazione sociale, formazione culturale), le loro vicende si intrecciarono ben presto, dando origine a un rapporto esemplare di amicizia e di stima reciproca. Tali sentimenti, espressi per circa vent'anni in una fraterna e strettissima collaborazione, non vennero meno neppure dopo la rottura ideologica e la presa di distanza politica tra i due, avvenuta negli anni di fine secolo.

Quasi coetanei (Malatesta era nato il 14 febbraio 1853, Merlino il 15 settembre 1856), appartengono entrambi a quella generazione, cresciuta negli anni in cui arrivava a compimento il processo di unificazione nazionale, che si affacciò alla vita politica dell'Italia unita nel momento in cui emergevano le delusioni per il fallimento degli ideali che avevano animato il Risorgimento, mentre acquistava rilevanza prioritaria e assoluta quella che veniva definita la « questione sociale ».

Entrambi figli del Sud, e per la precisione napoletani (anche se Malatesta era originario di S. Maria Capua Vetere, è a Napoli che

---

anzitutto lamentare, anche in questo caso, la mancanza di una organica biografia. Oltre al saggio di MAX NETTLAU, *Francesco Saverio Merlino*, Montevideo, Studi Sociali, 1948, e ai meritori e pionieristici lavori di ALDO VENTURINI (curatore dell'opera postuma di Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo (1919-1920)*, Milano, Longanesi, 1948, e delle principali antologie di scritti apparse in questo dopoguerra: *Revisione del marxismo*, Bologna, Libreria editrice Minerva, 1945; *Concezione critica del socialismo libertario*, Firenze, La Nuova Italia, 1957, in collaborazione con P.C. MASINI; *Il socialismo senza Marx*, Bologna, Massimiliano Boni, 1974; *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino*, Massimiliano Boni, 1984), si possono citare i contributi di: ENZO SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1977 (I ed., 1959); NICOLA TRANFAGLIA, *Saggio introduttivo a F.S. MERLINO, L'Italia qual'è. Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia. Fascismo e democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1974; EMILIO R. PAPA, *Per una biografia intellettuale di F.S. Merlino. Giustizia e sociologia criminale. Dal « socialismo anarchico » al « riformismo rivoluzionario » (1878-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1982; GIAMPIETRO DOMENICO BERTI, *Introduzione a F.S. MERLINO, L'utopia collettivista e la crisi del « socialismo scientifico » (1898)*, Roma, Armando, 1982; MARIA ROSARIA MANIERI, *La fondazione etica del socialismo. F.S. Merlino*, Bari, Dedalo, 1983.

Di particolare importanza il lavoro di MARIO GALIZIA, *Il socialismo giuridico di F.S. Merlino. Dall'anarchismo al socialismo*, in *Aspetti e tendenze del diritto costituzionale. Scritti in onore di C. Mortati*, vol. 1, Roma, Giuffrè, 1977. Questo notevole contributo è stato presentato dall'Autore come anticipazione di un più vasto saggio in corso di preparazione.

compì gli studi ginnasiali e gli anni di università, ed è nel capoluogo campano che iniziò la sua attività politica), la loro formazione si svolse sotto l'influenza degli ideali democratici di cui erano impregnati gli ambienti illuminati della borghesia intellettuale meridionale del tempo.

Ambedue di estrazione borghese — Merlino appartiene a una famiglia di uomini di legge, magistrati e avvocati<sup>(3)</sup>; Malatesta discende da una famiglia di piccoli proprietari<sup>(4)</sup> — compirono studi seri e regolari, che fornirono solide basi alla loro cultura, destinata ad ampliarsi continuamente in estensione e in profondità.

Entrambi ruppero completamente con la loro classe in gioventù, nel corso degli anni '70, superando gli ideali democratici e repubblicani da cui erano partiti e aderendo al socialismo<sup>(5)</sup>, rappresentato in Italia in quel periodo dall'Internazionale antiautoritaria, di cui diven-

<sup>(3)</sup> Cfr. la presentazione della propria famiglia fatta dallo stesso Merlino nel capitolo introduttivo (*Ricordi personali*) del volume *Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, Torino, Editore Piero Gobetti, 1925 [ora in F.S. MERLINO, *L'Italia qual'è. Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia. Fascismo e democrazia*, cit.].

Il padre di Merlino era stato magistrato borbonico; avvocato era il fratello Giuseppe, e magistrato il fratello Pasquale, che giunse al grado di procuratore generale di Corte d'Appello; avvocato sarà, infine, il figlio Libero.

<sup>(4)</sup> « Copiose notizie, finora inutilizzate, sulla famiglia Malatesta » sono contenute in un articolo apparso sul « Corriere di Napoli » dell'8 agosto 1900, la cui importanza è stata segnalata per la prima volta da PIER CARLO MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Milano, Rizzoli, 1969, p. 50, nota.

<sup>(5)</sup> Gli ideali repubblicani della propria adolescenza vennero diffusamente rievocati da Malatesta alcuni anni dopo, nell'articolo *La repubblica dei giovanetti e quella degli uomini con la barba*, « La Questione Sociale », Firenze, 5 gennaio 1884. L'immagine retorica della repubblica che egli si era formata a scuola, in particolare studiando la storia romana, si era poi dissolta a contatto con la realtà politica contemporanea, di fronte agli esempi degli Stati Uniti schiavisti, della Svizzera gretta e retriva, della Francia reazionaria.

Quanto a Merlino, già ENZO SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 94, ha notato come egli « si riallaccia [...] immediatamente ed esplicitamente alla tradizione democratica, illuminata e rivoluzionaria della sua Napoli », con i primi opuscoli di propaganda, dedicati alle figure di *Vincenzo Russo* (Milano, La Plebe, 1879), e *Carlo Pisacane* (Milano, La Plebe, 1879).

L'ambiente democratico intellettuale napoletano, e in particolare la generazione di docenti con cui venne a contatto durante gli studi universitari (Settembrini, Imbriani, Dall'Ongaro e altri), sono stati poi ricordati dal Merlino, con ammirazione e affetto, nel volume *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, A. Savine, 1890 (riprodotto in traduzione italiana in F.S. MERLINO, *L'Italia qual'è. Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia. Fascismo e Democrazia*, cit.; I ed. italiana, *Questa è l'Italia*, prefazione di Franco Della Peruta, Milano, Cooperativa del Libro Popolare, 1953).

nero immediatamente elementi di spicco, autorevoli e prestigiosi.

Va notato che mentre Merlino, seguendo le tradizioni di famiglia, concluse l'iter degli studi laureandosi giovanissimo in giurisprudenza, ed esercitò poi effettivamente la professione di avvocato, vivendo di questa ogni volta che ne ebbe l'occasione e la possibilità, e mettendo le sue conoscenze al servizio del movimento, come studioso di diritto e ancor più come instancabile difensore di anarchici e di socialisti nei tribunali, Malatesta interruppe al terzo anno gli studi di Medicina per dedicarsi completamente all'attività politica, e per guadagnare il necessario per vivere svolse nel corso della sua esistenza svariati mestieri manuali (6).

In questo dato biografico è possibile rintracciare forse una prima differenza, per quanto secondaria, nel carattere dei due rivoluzionari, consistente in un più accentuato anti-intellettualismo di Malatesta, una sua più marcata avversione al lavoro intellettuale in genere. Certamente Malatesta era il primo a riconoscere l'importanza dello studio e della riflessione, ma nutriva una radicata diffidenza per chi esercitava queste attività come professione, rilevando che la maggior parte degli intellettuali è stata in tutte le epoche legata all'ordine vigente per ragioni di tradizioni, di mentalità o di interesse, ed incline sempre a voler sottoporre le masse al proprio dominio. Il lavoro intellettuale si configurava ai suoi occhi come il classico « otium » dei romani, un lusso che una minoranza di privilegiati poteva permettersi grazie all'esistenza di una maggioranza di lavoratori manuali cui venivano sottratti i mezzi per vivere decentemente e coltivare la propria educazione (7). Come ha scritto Stefano Arcangeli, « il problema fonda-

---

(6) MAX NETTLAU, *Errico Malatesta*, cit., p. 46, citando esplicitamente come fonte la *Storia del socialismo in Italia* dell'Angiolini, mette in relazione l'interruzione degli studi da parte di Malatesta con il suo arresto avvenuto nel 1870, durante « un tumulto a Napoli », a seguito del quale venne « condannato per la prima volta e sospeso per un anno dagli studi che i casi della vita gli impedirono di riprendere ». L'arresto di Malatesta, che aveva diciassette anni, avvenne durante una dimostrazione repubblicana all'Università di Napoli, in coincidenza con i moti mazziniani della primavera del 1870 (v. in proposito CLAUDIO PAVONE, *Le bande insurrezionali della primavera del 1870*, « Movimento operaio », gennaio-giugno 1956). Il primo arresto di Malatesta era avvenuto a soli quattordici anni, allorché egli aveva inviato una lettera di protesta piuttosto minacciosa al re Vittorio Emanuele II. Cfr. l.f. [LUIGI FABBRI], *Il primo arresto di Errico Malatesta*, in « Almanacco libertario pro vittime politiche per l'anno 1933 », Lugano, Tipografia Luganese, 1933.

(7) Cfr. E. MALATESTA, « *L'Internazionale intellettuale* », « Umanità Nova »,

mentale per Malatesta [era] quello di andare verso il popolo, di viverne la stessa vita, il che significò praticamente attuare una vera e propria identificazione coi lavoratori, facendo suoi le loro aspirazioni, le loro contraddizioni, le loro gioie, i loro dolori, il loro modo di vita », diventando a tutti gli effetti « un compagno tra i compagni »<sup>(8)</sup>.

Per quanto riguarda Merlino, va notato che non si trovano nel suo comportamento e nei suoi scritti prevenzioni anti-intellettualistiche analoghe a quelle di Malatesta. Merlino manifesta, al contrario, una notevole considerazione, e in certi casi un'esplicita ammirazione, nei riguardi degli uomini di cultura e di scienza che dimostrino il loro valore nei rispettivi campi. Nondimeno, anche Merlino ha ben presente il problema dell'uso sociale del sapere, e lo dimostra la sua stessa esistenza di « intellettuale militante ».

La decisione di Malatesta di interrompere gli studi si deve attribuire, in ogni caso, alla precocissima iniziazione politica, che sembra aver preceduto di alcuni anni quella di Merlino, e che si è ritenuto a lungo essere stata di questa direttamente all'origine.

Come è noto, Malatesta aderì all'Internazionale nel marzo 1871, durante la breve vita della Comune di Parigi, sotto la decisiva influen-

---

n. 163, 20 ottobre 1921 [riprodotto in ERICO MALATESTA, *Pagine di lotta quotidiana. Scritti*, vol. 1, Carrara, Movimento Anarchico Italiano, 1975, pp. 265-266 (I ed., Ginevra, Edizione del « Risveglio », 1934)]: « Noi, pur avendo l'immodestia di non crederci completamente inintelligenti, ci guarderemmo bene dal qualificarci "intellettuali". Nullameno non abbiamo nessuna antipatia per coloro che si dicono intellettuali, o almeno non l'abbiamo a causa del loro intellettualismo. L'ideale sarebbe per noi che tutti gli uomini avessero la possibilità di sviluppare armonicamente tutte le loro facoltà, cerebrali e muscolari, che sparisse la distinzione tra intellettuali e manuali e che tutti potessero lavorare colla mente e colle braccia per il bene proprio e degli altri. [...] Noi siamo rivoluzionari, e sappiamo che una rivoluzione fatta senza il concorso di forze e capacità che non si hanno senza una previa cultura intellettuale potrebbe ben sembrare molto radicale, ma non sarebbe in fondo che uno scoppio d'ira senza portata e senza avvenire. E perciò noi accogliamo sempre con gioia l'adesione di letterati, artisti, scienziati, ingegneri, tecnici, ed altri, che possono offrire l'opera di inteligenze ricche d'idee e nutrite di fatti.

Ma d'altra parte sappiamo che la maggior parte dei cosiddetti intellettuali è per educazione, tradizioni di famiglia, pregiudizi di casta legata all'ordine vigente, ed incline a voler sottoporre la massa al suo dominio. [...] Quindi noi accettiamo gli intellettuali con piacere e senza sospetto quando essi si fondono con la classe lavoratrice, quando vengono in mezzo al popolo senza pretese di comando; non con l'aria superba di chi si abbassa e si degna, ma con l'animo aperto di chi viene in mezzo ai fratelli per pagar loro il debito che ha contratto istruendosi e coltivandosi, come è il caso generale, coi mezzi sottratti alla educazione dei figli di coloro che col lavoro delle braccia han prodotto quei mezzi ».

(8) STEFANO ARCANGELI, *Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano*, cit., pp. 46-47.

za di Carmelo Palladino<sup>(9)</sup>. Secondo una versione molto diffusa, che risale a quanto lo stesso Malatesta scrisse in un affettuoso necrologio per l'amico scomparso, pubblicato nell'« Almanacco libertario » del 1931<sup>(10)</sup>, la conversione di Merlino sarebbe avvenuta durante il processo di Benevento nel 1877 per il moto di S. Lupo, e Malatesta stesso vi avrebbe giocato un ruolo considerevole. Dopo la conclusione del moto e l'arresto della Banda del Matese<sup>(11)</sup>, il giovane avvocato Merlino, incuriosito da quanto i giornali riportavano sulla personalità degli arrestati e sulle teorie dell'Internazionale, si sarebbe recato a parlare in carcere con Malatesta, che aveva conosciuto e con cui aveva stretto amicizia ai tempi del ginnasio frequentato da entrambi nel collegio napoletano degli Scolopi. A seguito del colloquio, Merlino avrebbe deciso di entrare a far parte del collegio di difesa, e ben presto le idee di coloro che stava difendendo in tribunale sarebbero di-

---

(9) MAX NETTLAU, *Errico Malatesta*, cit., pp. 47-48. A distanza di oltre mezzo secolo, così lo stesso Malatesta rievocava il clima creato in Italia dalla Comune: « L'annuncio dei fatti di Parigi mise la febbre addosso a tutta la gioventù politicamente attiva. Veramente si sapeva poco quello che la Comune fosse davvero, ma la stessa incertezza delle notizie dava libero campo all'immaginazione, e ciascuno si foggiava il moto parigino secondo i propri desideri. E siccome si attribuiva quel moto all'opera dell'Internazionale, questa profitto di tutta la popolarità di cui godette la Comune negli ambienti rivoluzionari italiani. Le false notizie, le esagerazioni, le stesse calunnie della stampa reazionaria servivano a rinfocolare l'entusiasmo e ad esaltare le gesta della Comune e la potenza dell'Internazionale. [...] L'Internazionale si estese rapidamente nei centri più evoluti ». E. MALATESTA, *Prefazione a MAX NETTLAU, Bakunin e l'Internazionale in Italia*, Ginevra, Edizione del « Risveglio », 1928, pp. XXI-XXIII.

Sul Palladino si veda il breve profilo di ANTONIO LUCARELLI, *Carmelo Palladino. Nuovo contributo alla storia della Prima Internazionale*, Estratto da « Umanità Nova », Roma, 1949.

(10) E.M., *Francesco Saverio Merlino*, in « Almanacco libertario pro vittime politiche per l'anno 1931 », Lugano, Tipografia Luganese, 1930 [ora in ERRICO MALATESTA, *Pagine di lotta quotidiana. Scritti*, vol. 3, cit., pp. 361-364].

(11) Sul tentativo insurrezionale avvenuto nella primavera del 1877 nelle province di Benevento e Campobasso e guidato da Malatesta, Carlo Cafiero e Pietro Cesare Ceccarelli, v. P.C. MASINI, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese (1876-1878)*, Milano-Roma, Avanti!, 1958; Id., *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, cit., Id., Cafiero, Milano, Rizzoli, 1974; FRANCO DELLA PERUTA, *La Banda del Matese e la teoria anarchica della moderna « Jacquerie » in Italia*, « Movimento operaio », maggio-giugno 1954 [ora in *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1977]; ALDO ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, 3 voll., Bari, Laterza, 1967 [I ed., Milano, 1954-56]; LEO VALIANI, *Dalla prima alla seconda Internazionale*, « Movimento operaio », marzo-aprile 1954; A. MOLINARI - R. SINIGAGLIA, *Stepniak-Kravcinskij un rivoluzionario russo tra populismo e terrorismo*, Estratto da « Miscellanea Storica Ligure », a. XI, n. 1-2, Firenze, La Nuova Italia, s.d.



ventate le sue<sup>(12)</sup>. Alla conclusione del processo, risolti in un'assoluzione generale e in una formidabile occasione di propaganda per l'Internazionale, Merlino avrebbe aderito alla sezione napoletana dell'associazione, divenendone ben presto il leader riconosciuto.

Questa versione è stata messa in discussione qualche tempo fa in un importante saggio di Mario Galizia, che ha avanzato l'ipotesi che Merlino fosse inserito nel movimento anarchico già prima del processo anche se « con minor impegno e in forma meno solenne »<sup>(13)</sup>.

Le ragioni addotte nel saggio, che purtroppo è apparso privo dell'apparato critico di note, per cui non sono possibili riscontri sulle fonti utilizzate dall'autore, attengono alla sfera degli indizi più che a quella delle prove, ma complessivamente appaiono abbastanza convincenti. Secondo Galizia, se non si accetta che Merlino fosse attivo nell'Internazionale prima del processo di Benevento, riesce sorprendente e poco spiegabile il fatto che subito dopo la conclusione del processo, in concomitanza con l'esilio di Malatesta, egli abbia assunto la direzione dell'Internazionale per l'Italia meridionale, insieme a un personaggio prestigioso come Palladino, e riesce del pari strano lo « stile direzionale deciso » delle prime circolari da lui redatte<sup>(14)</sup>.

A questi argomenti, in verità, si potrebbe rispondere che l'Internazionale, colpita pesantemente dalle persecuzioni governative, coi

---

(12) Merlino si esposé al processo di Benevento in una difesa politica, e non solo legale, dell'azione diretta messa in atto dagli internazionalisti, e denunciando gli arbitri della polizia e della magistratura, colse l'occasione per attaccare a fondo lo Stato autoritario scaturito dalla recente « conquista regia ». Oltre che attraverso i vari resoconti giornalistici del processo, e agli articoli pubblicati dallo stesso Merlino ne « La Voce Pubblica » e in « Roma Capitale » (per i quali si rinvia alla *Bibliografia* pubblicata a cura di A. Venturini e P.C. Masini in Appendice a S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.), l'attività del giovane avvocato a favore degli internazionalisti della « Banda del Matese » è documentata dall'opuscolo F.S. MERLINO, *A proposito del processo di Benevento. Bozzetto della questione sociale*, Napoli, Stab. Tip. di Aniello Eugenio, 1878.

(13) MARIO GALIZIA, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 534.

(14) Un esempio di tale « stile direzionale » si ha anche nella lettera indirizzata da Merlino ai compagni palermitani in data 31 ottobre 1878, ora pubblicata in ALDO ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, cit., vol. 2, pp. 635-636, nota. Cfr. anche la lettera a Tancredi Liverani, in Roma, 20 ottobre 1880, *ibidem*, pp. 678-679, nota.

Altre importanti lettere di Merlino, di poco posteriori, indirizzate a Girolamo Tommasoni e ad Antonio Murgo, in quegli anni attivi esponenti dell'Internazionale rispettivamente nelle Marche e in Puglia, si trovano in Appendice a FRANCO DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit., pp. 433 segg.

suoi uomini più autorevoli e capaci in carcere e in esilio, non disponeva di molti leaders cui affidare incarichi di responsabilità, e che Merlino era comunque personaggio da imporsi immediatamente all'attenzione dei compagni, per il ruolo avuto nel processo, per l'ingegno, la cultura, la serietà dei propositi.

L'ipotesi di Galizia trova tuttavia un importante avvallo in una Scheda biografica dell'anarchico napoletano conservata nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, pubblicata diversi anni or sono a cura di Pier Carlo Masini<sup>(15)</sup>. In un « Cenno biografico al giorno 12 maggio 1896 », il Prefetto di Napoli scriveva: « Il Merlino si rivelò, fin da fanciullo, di carattere irrequieto, ma tenace e di mente svegliata. Nel '70 egli, ancor giovinetto, apprese con entusiasmo che moti convulsionarii si erano, d'un tratto, manifestati nelle viscere del corpo sociale, dopo, specialmente, che l'Internazionale, lasciata l'Inghilterra, era comparsa nella Francia in forma ufficiale con un giorno di regno. E il Merlino, che allora attendeva agli studi classici, non tardò ad infatuarsi di quelle teorie utopistiche, ond'è che sui postulati dell'Internazionale basò la sua cultura politico-sociale. Conseguì, poi, nella università di Napoli la laurea in giurisprudenza e si dette all'esercizio della professione legale, diventando l'avvocato grazioso degli affiliati alla setta anarchica, nella quale non tardò a mostrare apertamente di aver fede di apostolo; e sia per il suo carattere, sia per i suoi entusiasmi giovanili, sia per la sua cultura ordinata e completa divenne tosto il capo degli internazionalisti-anarchici di Napoli. In lui, infatti, si accentrava il lavoro della città e provincia; e dirigeva egli la corrispondenza con tutti i gruppi anarchici del regno e dell'estero »<sup>(16)</sup>.

Secondo il Prefetto, dunque — e la sua testimonianza coincide con quanto sostenuto da Galizia, che sicuramente ha tenuto in debito conto questa fonte —, Merlino professava principi internazionalistici fin dai primi anni '70, anche se la sua attività politica ufficiale avrebbe avuto inizio solo dopo la conclusione degli studi universitari.

Comunque sia, è con il processo di Benevento che noi troviamo documentata un'attività politica pubblica di Merlino, coinvolto in una

---

(15) PIER CARLO MASINI, *Biografie di « sovversivi » compilate dai prefetti del Regno d'Italia*, « Rivista storica del socialismo », maggio-dicembre 1961.

(16) *Ibidem*, pp. 590-591.

battaglia che lo vede battersi fianco a fianco a Malatesta, ed è da quella data che dobbiamo necessariamente partire per la nostra ricostruzione.

### 3. *Le esperienze politiche giovanili.*

Dopo il suo ingresso ufficiale nell'Internazionale, per circa venti anni Merlino diede al movimento anarchico il meglio di sé, con un'attività infaticabile che ha del prodigioso e che si svolse sia sul piano più propriamente militante, di propaganda, agitazione e organizzazione rivoluzionaria, sia sul piano teorico, con libri, opuscoli, articoli su giornali e riviste, molti dei quali di notevole valore anche scientifico.

In questa attività, Merlino agì in stretto rapporto con Malatesta. Anche se le vicissitudini della vita e i lunghi periodi di esilio tennero spesso a distanza i due amici, essi lavorarono in un accordo pressoché totale su tutte le questioni più importanti, e i loro nomi vennero frequentemente associati, al punto che ci fu chi li definì « i fratelli siamesi » (17).

Per comodità di esposizione, divideremo il ventennio di militanza anarchica di Merlino in due fasi, che grossomodo coincidono anche con due diversi periodi dell'attività malatestiana. La prima fase va dagli esordi di Merlino nel movimento al 1884, ed è caratterizzata da un impegno qualificato, ma complessivamente non molto originale, perlomeno se confrontato con il periodo successivo. Anche se diversi degli scritti merliniani di questo primo periodo presentano in nuce elementi di notevole interesse, che emergeranno pienamente nel periodo successivo, ciò che va messo in evidenza è la sostanziale « ortodossia » delle posizioni giovanili merliniane, che non si distaccano se non occasionalmente, e per sfumature, dalle concezioni prevalenti negli ambienti rivoluzionari anarchici intransigenti, e proprie anche di Malatesta. Tutt'al più meritano di essere notati, come tratti peculiari di Merlino sia in questi scritti giovanili che nella sua produzione successiva, il tono riflessivo e la moderazione di linguaggio, qualità

---

(17) P.C. MASINI - A. VENTURINI, *Prefazione a SAVERIO MERLINO, Concezione critica del socialismo libertario*, cit., p. IX.

piuttosto infrequenti nel movimento anarchico dove predominano in genere gli spiriti più accesi e irruenti.

Negli anni immediatamente successivi al processo di Benevento, nel vuoto creatosi con la defezione di Costa, l'esilio di Malatesta<sup>(18)</sup> e di Cafiero, che cominciava a dare i primi segni di squilibrio mentale, Merlino venne ad assumere tra i compagni rimasti in Italia un ruolo dirigenziale di grande rilievo. Nonostante il manifestarsi delle prime persecuzioni poliziesche e le condanne ad alcuni mesi di carcere, Merlino riuscì a conservare un certo dinamismo nell'attività dei gruppi internazionalisti. Come risulta dai rapporti di polizia, egli mostrava una straordinaria energia nel lavoro cospirativo, nella corrispondenza e nella propaganda<sup>(19)</sup>. Diresse alcuni giornali anarchici (« Il Movimento sociale » e « Il Grido del Popolo » di Napoli) e collaborò a diversi altri, pubblicò opuscoli di propaganda, difese in più occasioni, in tribunale, compagni processati.

Particolarmente indicativo risulta l'atteggiamento tenuto da Merlino nei confronti di Costa, la cui « svolta » avvenne proprio a ridosso dell'ingresso del napoletano nell'Internazionale. Il « caso Costa » è stato frequentemente richiamato come un precedente del « caso Merlino », dopo l'abbandono del movimento anarchico da parte di quest'ultimo.

In realtà, al di là delle evidenti superficiali analogie, i due casi si presentano profondamente diversi, sia per la diversa levatura intellettuale dei due personaggi (Costa non era certo dotato della raffinatezza concettuale di Merlino), sia per l'evidente trasparenza delle intenzioni di Merlino, il cui scopo non era la fondazione di un nuovo partito, sia per la linearità del suo comportamento, che fu sempre al di sopra di ogni sospetto, e tale comunque da impedire che la sua buona fede — a differenza di Costa — potesse essere messa seriamente in discussione.

---

(18) Come già si è accennato, immediatamente dopo la conclusione del processo di Benevento Malatesta era partito per l'esilio, appena in tempo per sfuggire alla bufera poliziesca e giudiziaria che investì gli internazionalisti a seguito dell'attentato Passanante (17 novembre 1878). Inizia da questo momento un periodo estremamente agitato della vita del rivoluzionario italiano, continuamente arrestato, espulso, in fuga da un paese all'altro. Solo nel marzo 1881 può raggiungere Londra e qui riprendere a svolgere un'attività politica finalizzata a degli obiettivi.

(19) PIER CARLO MASINI, *Biografie di « sovversivi » compilate dai prefetti del Regno d'Italia*, cit.

Quello che preme ora rilevare è che Merlino — allorché si manifestò la « svolta » di Costa, non fu nella sostanza meno fermo di Malatesta nel respingere la nuova strada proposta dal romagnolo, anche se nella polemica mantenne un singolare equilibrio, evitando di trascendere e rifuggendo ogni settarismo, ed attirandosi per questo suo comportamento anche qualche accusa di eccessiva morbidezza da parte dei settori del movimento più intransigenti <sup>(20)</sup>.

Immediatamente dopo la pubblicazione su « La Plebe » del famoso manifesto *Agli amici di Romagna* <sup>(21)</sup>, in cui Costa avanzava per la prima volta il suo nuovo orientamento, Merlino inviò allo stesso giornale una lettera in cui, dopo aver riaffermati i tradizionali principi dell'Internazionale antiautoritaria, transigendo sul nome ma mai sul contenuto del partito, tendeva a superare i contrasti tra le varie tendenze socialiste in una riaffermata professione di fede rivoluzionaria, e coglieva di positiva nella presa di posizione costiana soprattutto la rilevata necessità di accostarsi al popolo studiandone i bisogni e le aspirazioni e fondendosi con esso <sup>(22)</sup>.

---

<sup>(20)</sup> Nel « Grido del Popolo » del 6 marzo 1881, quando già la rottura tra Costa e gli anarchici era in fase avanzata, Merlino pubblicò una nota (*Andrea Costa*) per esprimere la sua solidarietà al romagnolo minacciato di assegnazione al domicilio coatto, e per assicurargli che qualora il governo avesse tentato di mettere in atto la minaccia, tutti i socialisti italiani si sarebbero uniti per dare vita ad una campagna in suo favore. Questa presa di posizione di Merlino provocò un'accesa polemica sulle colonne del giornale napoletano, con l'intervento di un gruppo di « socialisti rifugiati a Cannes » (tra cui Florido Matteucci e Oreste Falleri), che inviarono una violenta protesta per dissociarsi dalla proposta (num. del 3 aprile 1881). Nella polemica intervennero poi lo stesso Costa, per difendere il proprio operato (num. del 17 aprile 1881), ed Emilio Covelli, che rincarò le accuse (« I Malfattori », Ginevra, 21 maggio 1881). Merlino, che già con l'articolo *Una dichiarazione* (« Il Grido del Popolo », num. del 27 marzo 1881) aveva chiarito il senso della sua proposta, fece il punto sulla questione con una risposta a Covelli (*La coda di una questione diventata personale*, num. del 5 giugno 1881), in cui le esplicite critiche a Costa erano accompagnate a considerazioni ispirate a moderazione e buon senso.

Nel « Grido del Popolo » comparvero altri articoli di risoluta polemica anticostiana che, per quanto privi sempre di acredine personale, non lasciano dubbi sulle convinzioni rivoluzionarie intransigenti di Merlino negli anni in esame (v. in particolare *Battete, ma ascoltate*, num. del 19 agosto 1881).

<sup>(21)</sup> « La Plebe », 3 agosto 1879. Ora in GASTONE MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi Congressi (1833-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1953, Appendice I.

<sup>(22)</sup> La lettera di Merlino, datata Napoli 6 agosto 1879, apparve su « La Plebe » del 17 agosto 1879.

A distanza di qualche mese, di fronte a una chiara proposta di Costa di costituire un nuovo partito che unisse le diverse frazioni del socialismo, Merlino prendeva maggiormente le distanze, ribadendo l'esigenza di conservare invariato

In realtà, Merlino o non colse subito in tutta la sua portata il vero significato della proposta costiana per un rinnovamento di programmi e di metodi, anche a causa della voluta cautela e indeterminatezza adottate dal romagnolo nella sua formulazione, o ritenne che in ogni caso occorresse fare ogni sforzo per evitare di acuire i contrasti, nutrendo forse la speranza di recuperare Costa al movimento anarchico (23).

In ogni caso, si deve riconoscere che il vero antagonista di Costa fu Malatesta. Rientrato in Italia alla fine del 1882, egli fece sollevare contro il romagnolo l'anima rivoluzionaria e antiautoritaria della Internazionale con una polemica durissima e a tratti forse ingenerosa, ma spiegabile con l'importanza della posta in gioco, che fu coronata infine da un relativo successo (24).

Nel luglio 1881 Merlino e Malatesta si erano ritrovati a Londra, per partecipare ai lavori del Congresso Internazionale Anarchico, che era stato preceduto da ampi dibattiti sulla stampa socialista e anarchica europea. Le sedute del Congresso vennero tenute in forma privata, e per evitare rappresaglie da parte dei governi ogni delegato

---

il programma della tendenza anarchica (*Questioni del giorno*, « Il Movimento sociale », 30 novembre 1879; l'articolo, apparso anonimo, è attribuito a Merlino da FRANCO DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit., p. 330, nota).

Altre critiche a Costa sono contenute in alcune lettere inviate da Merlino al romagnolo nello stesso periodo: due inediti rintracciati fra gli atti del processo Costa, presso l'Archivio di Stato di Bologna (cfr. PIETRO ALBONETTI, *Saggio introduttivo* a ANNA KULISCIOFF, *Lettere d'amore a Andrea Costa 1880-1909*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 68), e una lettera datata Napoli, 14 aprile 1880 (pubblicata in PIER CARLO MASINI, *Lettere inedite di anarchici e socialisti a Andrea Costa*, « Movimento operaio e socialista », genn.-marzo 1967).

(23) GINO CERRITO, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, Roma, La Goliardica, 1982, p. 188, ritiene che « sulla capacità [di Merlino] di comprendere pienamente il messaggio non [...] possano sussistere dubbi ». Merlino avrebbe svolto « per lungo tempo un'azione conciliatrice [...] ». Solo più tardi, contro una più chiara proposta di Costa di costituire un partito che unisse le diverse frazioni del socialismo », Merlino sarebbe uscito allo scoperto con critiche aperte. Peraltro anche dopo, almeno per qualche tempo, Merlino non « perdeva di vista l'avvertita necessità di comprendere e possibilmente conciliare un contegno, che non riteneva ancora irreversibile ». L'atteggiamento di Merlino era nei fatti condiviso, in quella prima fase, anche da altri esponenti del movimento anarchico, che avrebbero assunto solo successivamente posizioni improntate a rigidità e durezza contro Costa.

(24) Per una ricostruzione delle vicende legate al « caso Costa », e delle polemiche condotte da Malatesta e dagli altri anarchici dopo la « svolta » del romagnolo, si veda GINO CERRITO, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, cit., a cui si rinvia anche per una completa bibliografia sull'argomento.

venne indicato con dei numeri ordinali (a Malatesta e a Merlino spettarono, rispettivamente, il 25 e il 26). La discussione più importante si svolse sul tema della ricostituzione o meno dell'Associazione internazionale dei lavoratori o della fondazione di una nuova organizzazione rivoluzionaria. I delegati si pronunciarono a favore del mantenimento della vecchia sigla, e per la costituzione di un ufficio di corrispondenza che ebbe sede a Londra, e di cui venne chiamato a far parte anche Malatesta. Dal Congresso scaturì — ed è questo il suo più autentico significato — un appello all'azione rivoluzionaria da portare avanti con tutti i mezzi e in tutti i luoghi, contro la classe padronale e le organizzazioni statali (25). Si discusse anche di esplosivi e dei mezzi che la chimica poteva offrire a vantaggio dell'azione rivoluzionaria.

Uno dei temi in discussione fu la necessità, avvertita da molti delegati, di militare nelle organizzazioni operaie esistenti, al fine di indurre i lavoratori alla rivolta mediante l'azione di nuclei segreti, formati da militanti rivoluzionari, all'occorrenza armati.

Come ha notato Leo Valiani, nella discussione Merlino andò oltre lo stesso Malatesta. Questi sostenne che, a suo giudizio, l'Internazionale si era occupata prevalentemente di lotte economiche, ma ora era venuto il momento di lottare soprattutto contro il governo. Secondo Malatesta questa strategia aveva buone possibilità di successo soprattutto in Italia, dove l'odio per il governo era più forte di quello contro la borghesia, sicché la rivoluzione poteva anche cominciarvi sul terreno politico, per trasformarsi poi in sociale, se le masse delle campagne avessero partecipato al moto.

Merlino dichiarò che in Italia « le organizzazioni operaie non potevano mai bastare, dovendosi sollevare i contadini e i vasti strati di pic-

---

(25) Il taglio dato al Congresso di Londra ebbe importanti conseguenze negative sull'evoluzione storica dell'anarchismo.

Come ha rilevato PIER CARLO MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, cit., pp. 205-206: « Nella storia dell'anarchismo gli anni ottanta saranno infatti caratterizzati da questo ricorso all'azione, da questa propaganda per l'azione, da questa febbre dell'azione, mentre sul piano organizzativo si avrà o il vuoto o la disgregazione. Gli anni ottanta imprimeranno sull'anarchismo questo carattere della rivolta permanente che ne diverrà uno dei connotati principali. E fu il congresso di Londra a indicare questa strada che porterà inevitabilmente in tutti i paesi (salvo in parte la Spagna) alla morte dell'anarchismo come movimento organizzato, all'eruzione delle tendenze individualiste e terroriste, alla irrimediabile separazione dai socialisti ».

cola borghesia spostata » (26). Malatesta osservò che se gli operai non potevano sempre dirsi le sole forze della rivoluzione, erano però i soli che come classe non potevano tradire.

La tesi di Merlino era chiaramente bakuninista. Va tuttavia notato che nel suo rifiuto dell'esclusivismo operaista tipico del marxismo, si trovano le premesse della successiva posizione da lui assunta negli anni della maturità sul problema della trasformazione rivoluzionaria, che a suo avviso può svolgersi solo col più ampio concorso di tutte le classi contro la ristretta cerchia degli effettivi detentori del potere (27).

Il lavoro riorganizzativo delle forze anarchiche italiane, intrapreso congiuntamente da Malatesta e Merlino dopo il Congresso di Londra (28), venne interrotto dall'intervento della magistratura, che

(26) LEO VALIANI, *Dalla prima alla seconda Internazionale*, cit. [ora in *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1958, (I ed.), p. 205].

(27) Nelle opere della maturità Merlino esporrà un originale progetto di trasformazione della società, proponendo un'alleanza tra la classe operaia e i ceti medi contro i detentori del capitale e del potere, che a suo avviso andavano individuati in uno strato sociale complessivamente esiguo, collocato al vertice della piramide sociale. Il socialismo è visto non come il trionfo di una classe sulle altre, ma come il prevalere dell'interesse generale sugli interessi particolari. Esso è lo sbocco comune dei movimenti progressivi di tutte le classi. Per Merlino, il principio della lotta di classe non va eliminato, ma va modificato e integrato nella teoria socialista con il principio dell'interesse generale, che comporta anche la solidarietà delle classi.

In polemica diretta ed esplicita con la teoria della lotta di classe in Marx, Merlino scrive: « Non si può negare che la lotta degli operai contro i padroni, lo sforzo delle classi nullatenenti di emanciparsi dal dominio delle classi possidenti e dirigenti sia gran parte della questione sociale, ma non è tutta la questione sociale, è un episodio, per quanto importantissimo, della lotta per il progresso e per il socialismo. L'aspirazione al socialismo e la lotta per il suo avvenimento non sono proprie unicamente della classe operaia [...]. La lotta che ferisce nel seno della società attuale non è fra due classi l'una contro l'altra armata, bensì fra gruppi diversi che si confondono nella mischia e si disfano e ricompongono modificati, per fondersi insieme all'avvenimento del socialismo. Gli interessi dei gruppi sociali, se non sono concordi, non sono neppure del tutto antagonistici. Ciascun gruppo ha interessi comuni con gli altri e interessi contrari [...]. La questione sociale dev'essere risolta col concorso di tutti gli interessi e di tutte le volontà, contro quelli e quelle soltanto che deliberatamente si oppongono alla sua soluzione ». (*Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Milano, Fratelli Treves, 1897 [riportato da F.S. MERLINO, *Il socialismo senza Marx*, cit., pp. 209-213].

(28) Al Congresso di Londra si manifestarono dal punto di vista ideologico tre tendenze: anarco-comunismo, collettivismo e individualismo, ma nessuna di esse fu approfondita.

Il dibattito tra comunisti e collettivisti impegnava da tempo il movimento anarchico internazionale. Un abbozzo di ricostruzione del dibattito è stato tentato per l'Italia da LETTERIO BRIGUGLIO, *L'anarchismo in Italia fra collettivismo e comunismo*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Atti del Con-



nel 1883 imbastì un processo per vari reati in cui entrambi vennero coinvolti insieme a diversi compagni.

In un primo tempo gli accusati vennero sottoposti a giudizio per il reato di « cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato ». Poiché questo reato comportava il dibattimento in Corte d'assise, dove i giurati, come era già avvenuto in altri casi, potevano pronunciarsi per un verdetto di assoluzione, il capo d'accusa venne derubricato in quello di « associazione di malfattori », di competenza dei Tribunali, dove operavano i soli giudici togati. Il nuovo capo d'accusa non comportava però il carcere preventivo, e così gli imputati ottennero la libertà provvisoria <sup>(29)</sup>.

Nel gennaio 1884 si giunse al processo, che si concluse con la condanna di Merlino a 4 anni e di Malatesta a 3 anni. I condannati intercorsero in appello, e dopo la conferma della condanna, prima che la Cassazione la rendesse definitiva, abbandonarono l'Italia. Si apriva così per i due rivoluzionari un lungo periodo d'esilio <sup>(30)</sup>.

#### 4. *La nascita dell'« anarchismo critico ».*

Come già si è avuto modo di rilevare, dal punto di vista del pensiero teorico la fase più interessante dell'attività anarchica di Merlino si apre con la sua fuga dall'Italia nel 1884, e giunge al suo culmine

---

vegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Torino, Fondazione L. Einaudi, 1971.

Sia Malatesta che Merlino erano schierati a favore del comunismo anarchico. Malatesta aveva avuto un ruolo di rilievo nella introduzione del comunismo anarchico nelle file degli internazionalisti fin dal 1876, insieme a Cafiero, Covelli, Costa. Di Merlino si vedano gli articoli: *Comunismo e collettivismo*, « Il Piccone », Napoli, 8 novembre 1885; *I collettivisti precederanno i comunisti anarchici?*, « Il Grido del Popolo », 14 marzo, 3, 10, 17 e 24 aprile, 1 e 8 maggio 1881 [ora riprodotti in PIER FAUSTO BUCCELLATO - MARINA IACCIO, *Gli anarchici nell'Italia meridionale. La stampa (1869-1893)*, Roma, Bulzoni, 1982].

<sup>(29)</sup> Cfr. sull'episodio F.S. MERLINO, *Politica e Magistratura*, cit., pp. 12-13.

<sup>(30)</sup> Meritano di essere citati due opuscoli pubblicati da Malatesta prima di essere costretto a espatriare: *Programma e organizzazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori*, Firenze, a cura della redazione de « La Questione Sociale », Tip. C. Toni, giugno 1884, di cui è soprattutto interessante notare che non viene fatta alcuna concessione allo spontaneismo, ponendo l'alternativa tra una rivoluzione guidata e cosciente e una rivoluzione indiscriminata e disordinata, e segnando quindi in un certo senso la nascita dell'anarchismo malatestiano; *Fra Contadini* (E. MALATESTA, *Propaganda socialista. Fra contadini*, Firenze, « La Questione Sociale », settembre 1884), opera che avrà una straordinaria fortuna, ripubblicata più volte in italiano e tradotta in numerose altre lingue,

nel decennio che va dal 1887 al 1896/97. E in questo periodo che Merlino elabora concezioni critiche estremamente originali, che pur presentandosi ancora rigorosamente iscritte dentro lo spazio ideologico dell'anarchismo, lasciano intravedere elementi che precludono alla successiva svolta.

Sempre per sottolineare il singolare parallelismo tra le due biografie, non si può fare a meno di notare che gli anni 1890-97 sono quelli in cui anche Malatesta giunse alla elaborazione dei concetti fondamentali della sua peculiare concezione dell'anarchismo. Una fase che per Malatesta si apre e si chiude con la fondazione di due importanti giornali: « L'Associazione » di Nizza-Londra del 1889-90, e « L'Agitazione » di Ancona del 1897-98.

Sul piano teorico i contributi di Malatesta e Merlino appaiono in questo periodo di elevato livello e di estremo interesse. È stato scritto che con tali contributi i due rivoluzionari italiani, insieme a Riccardo Mella e Max Nettlau, daranno « inizio all'anarchismo moderno, maggiormente portato a rendersi conto delle "condizioni reali" storiche, e perciò indirizzato a muoversi con maggior consapevolezza critica »<sup>(31)</sup>. Max Nettlau, in riferimento ai due compagni di fede italiani, userà per primo il termine « anarchismo critico ». Antonio Labriola, certo non sospettabile di simpatie per l'anarchismo, definirà Malatesta e Merlino « anarchici ragionanti »<sup>(32)</sup>.

I due vecchi amici lavorano a stretto contatto e con una sostanziale concordanza sulle questioni di fondo, ma nelle loro voci sono percepibili tonalità diverse e autonome, fino all'emergere di sottili differenziazioni. Entrambi si fanno sostenitori di una versione positiva dell'anarchismo, societaria e umanista, ma mentre Malatesta insisterà sull'importanza della volontà umana nei processi storici, Merlino volgerà la sua attenzione piuttosto sui meccanismi sui quali può reggersi una società auto-organizzata.

Immediatamente dopo l'espatrio, Malatesta si recò in Argentina, dove restò quattro anni, precludendosi per la distanza ogni possibilità

---

che dimostra come Malatesta avesse già in questo periodo delle idee molto chiare sul problema dell'organizzazione della società futura. Cfr. P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, cit., pp. 215-218.

(31) M. GALIZIA, *Il socialismo giuridico di F.S. Merlino*, cit., p. 562.

(32) Citato da E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 84.

di influire sul movimento italiano. Merlino invece pose la sua residenza a Londra — città dalla quale nel corso degli anni successivi si allontanerà diverse volte per recarsi in vari paesi europei e negli Stati Uniti —, e continuò a mantenere intensi rapporti coi compagni rimasti in Italia.

Il periodo trascorso a Londra si rivelò decisivo per la formazione di Merlino, che ebbe modo di sprovvincializzare definitivamente la sua cultura, con l'esame diretto della realtà sociale e politica di altri paesi e con l'ampliarsi dell'orizzonte dei suoi interessi e delle sue conoscenze <sup>(33)</sup>.

Spirito assetato di concretezza, Merlino aveva una visione costruttiva e realizzatrice dell'anarchismo, che si manifestava in particolare nella sua già rilevata costante attenzione ai problemi organizzativi della società futura. Egli poneva l'accento sugli aspetti positivi e realizzatori del programma, più che su quelli negativi e distruttivi <sup>(34)</sup>, ed era mosso da un'esigenza di rigore nell'approccio ai problemi, che lo portava a manifestare insoddisfazione e insofferenza nei riguardi di tutte le formulazioni vaghe e generiche.

Negli anni di esilio, Merlino alternò una febbrile attività di militante, per cui venne ripetutamente alle prese con la polizia, a quella dello studioso. Partecipò, in qualità di delegato italiano, a vari congressi internazionali anarchici o socialisti, tra cui quello di Parigi del 1889, in cui venne fondata la Seconda Internazionale e durante il quale ebbe uno scontro polemico con i rappresentanti della socialdemocrazia tedesca <sup>(35)</sup>. Buon conoscitore delle principali lingue euro-

---

<sup>(33)</sup> « Durante gli anni trascorsi a Londra in un ambiente culturale di prim'ordine e a contatto con la più progredita civiltà industriale e commerciale del tempo, Merlino scopre la sua vera vocazione di studioso e di teorico. La sua biografia intellettuale grazie a questa esperienza fa un salto ». (P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, cit., p. 220).

<sup>(34)</sup> Sull'insistenza di Merlino sulla necessità di valorizzare l'aspetto positivo dell'anarchismo, si v. la testimonianza di M. NETTLAU, *Saverio Merlino*, cit., pp. 45: « Ricordo qui come Merlino, allora a Londra, nelle sue conferenze e discussioni, si compiacesse di consigliare termini positivi invece dei termini negativi nell'esposizione delle nostre idee — in particolare *appropriazione per espropriazione* — credendo che per il sentimento e l'immaginazione dei non iniziati, un termine descrittivo-costruttivo valesse più d'un termine critico-distruttivo ».

<sup>(35)</sup> Nel luglio del 1889 si svolsero a Parigi due congressi operai internazionali: il congresso cosiddetto « marxista », svoltosi alla Salle Petrelle, cui parteciparono le maggiori figure del socialismo internazionale, e il congresso cosiddetto « possibilista », tenuto nella sala Lancry, con la partecipazione di potenti

pee collaborò con apprezzati articoli teorici a numerose e qualificate riviste francesi, belghe, tedesche e inglesi (« La Société Nouvelle », « Le Journal des Economistes », « La Revue de Sciences Sociales », « The Forum », « Nineteenth Century », ecc.).

Nel 1887 Merlino pubblicò *Socialismo o Monopolismo?* <sup>(36)</sup>, prima opera di considerevole impegno, in cui mostrava una padronanza dei fenomeni economici sconosciuta alla quasi totalità dei socialisti italiani del suo tempo. Seguiva, nel 1890, *L'Italie telle qu'elle est* <sup>(37)</sup>, scritto per il pubblico francese, in cui per la prima volta veniva affrontata da un punto di vista socialista, in un'opera di vasto respiro, la storia dell'Italia post-risorgimentale, dopo la conquista regia e l'unificazione.

Questi due libri spiccano decisamente, sia per l'argomento, sia per il rigore scientifico della trattazione, nel panorama della letteratura anarchica e socialista del periodo, e testimoniano nell'autore un'autonomia e una originalità di pensiero che preludono alle opere della maturità <sup>(38)</sup>.

---

organizzazioni operaie e socialiste (le Trade Unions inglesi, la francese Federazione Socialista dei Lavoratori, ecc.).

Merlino, come gli altri delegati italiani, partecipò ad entrambi i congressi, ma venne espulso da quello « marxista », egemonizzato dai socialdemocratici tedeschi, allorché tentò di leggere un o.d.g. contro la legislazione internazionale del lavoro, nonostante in sua difesa intervenissero i rappresentanti di diversi paesi (inglesi, belgi, francesi, olandesi). Un resoconto dei due congressi fu pubblicato da Merlino in « La Révolte », Paris, del 3 e 31 agosto 1889 [ora in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.].

In quegli anni Merlino cominciò ad analizzare seriamente la socialdemocrazia tedesca, pubblicando una serie di articoli di notevole importanza su « La Société Nouvelle », dove tra l'altro utilizzava Marx per rafforzare la critica anarchica al socialismo « marxista » (*Le socialisme allemande*, aprile e maggio 1891); *La doctrine de Marx et le nouveau programme des socialdemocrates allemandes*, settembre 1891; *Le programme d'Erfurth*, novembre 1891).

Sulla critica di Merlino alla socialdemocrazia tedesca si è soffermato ERNESTO RAGIONIERI, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani. L'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito Socialista Italiano 1875-1895*, Milano, Feltrinelli, 1976 (II ed.). Si vedano anche le pertinenti osservazioni contenute nell'opera di M. GALIZIA, *Il socialismo giuridico di F.S. Merlino*, cit.

<sup>(36)</sup> F.S. MERLINO, *Socialismo o Monopolismo?*, Napoli-Londra, 1887.

<sup>(37)</sup> F.S. MERLINO, *L'Italie telle qu'elle est*, cit.

<sup>(38)</sup> Sempre nel 1887 Merlino aveva pubblicato l'opuscolo *Dell'Anarchia o d'onde veniamo e dove andiamo!* (Suppl. al n. 12 della « Fiaccola Rossa », Firenze, 1887), che per quanto inseribile nella vasta produzione di propaganda politica anarchica del periodo, di alterno valore, contiene elementi di un certo interesse.

E' stato sostenuto, a partire proprio da questo opuscolo, che « le posizioni di Merlino sono ora socialisticamente più avanzate di quelle nello stesso periodo

Nell'autunno 1889, dopo il lungo esilio argentino, Malatesta rientrava in Europa, e immediatamente riprendeva con vigore il tentativo di riorganizzazione delle forze anarchiche e rivoluzionarie, in una fase di vuoto in cui la vecchia Internazionale non esisteva più da tempo e non esisteva ancora in Italia il partito socialista.

Gli anni ottanta avevano visto l'emergere all'interno dell'anarchismo delle tendenze individualiste e terroriste, che stavano provocando la disgregazione del movimento e la sua fatale emarginazione dai movimenti popolari. Contro il processo degenerativo in atto, Malatesta si fece promotore di un programma rivoluzionario rigorosamente alternativo alla tendenza parlamentare, ma basato su una concezione associativa e organizzata dell'azione politica e della società futura.

Lo strumento scelto da Malatesta per agitare il proprio programma fu il giornale « L'Associazione », che egli fondò a Nizza alla fine del 1889 e che proseguì poi a Londra per pochi numeri <sup>(39)</sup>. Il nome stesso scelto per il periodico era di per sé indicativo. Dalle colonne de « L'Associazione », Malatesta propugnava la costituzione di un « partito internazionale socialista-anarchico-rivoluzionario » con un « programma generale, il quale, senza pregiudicare le idee di ciascuno e senza ostacolare le nuove che potrebbero prodursi, ci raduni tutti sotto la stessa bandiera, conferendo unità d'azione alla nostra condotta oggi e durante la rivoluzione » <sup>(40)</sup>.

Il « partito » di cui si proponeva la costituzione, secondo Malatesta e gli associazionisti che condividevano le sue idee, doveva avere strutture nazionali e internazionali, e fondarsi su una base politica molto ampia che oltre agli anarchici comprendesse anche i socialisti anti-parlamentari e comunque tutti i rivoluzionari.

Per quanto i mezzi d'azione pratici fossero ancora quelli tradizionali (« sfruttare di tutte le occasioni, di tutti gli avvenimenti eco-

---

nutrite e propuginate da Errico Malatesta » (E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 101, nota).

Secondo Luce Fabbri, « Merlino dice nel 1887 quel che Malatesta dirà più tardi ». (In M. NETTLAU, *Saverio Merlino*, cit., p. 7, nota).

<sup>(39)</sup> Il n. 1 de « L'Associazione » uscì a Nizza il 6 ottobre 1889. Dal n. 4, del 30 novembre 1889, il giornale uscì a Londra, dove cessò le pubblicazioni col n. 7, del 23 gennaio 1890. Sulle vicende alquanto tormentate di questo periodico v. M. NETTLAU, *Errico Malatesta*, cit., pp. 179 segg.

<sup>(40)</sup> *Programma de « L'Associazione »*, Nizza, ottobre 1889 [cit. da M. NETTLAU, *Breve storia dell'anarchia*, Cesena, Antistato, 1964, pp. 181].

nomici, politici, giudiziari, per indurre il popolo a impadronirsi della roba, ad offendere l'autorità, a disprezzare e violare la legge »), questa azione veniva inquadrata in una strategia di rivoluzione armata, da portare avanti con la partecipazione delle masse, al cui interno doveva giocare un ruolo fondamentale la presenza del « partito », che gli associazionisti si proponevano di costituire su basi federative e libertarie, ma con strutture generali e permanenti.

Evidenti sono le differenze tra questo programma e l'azione politica messa in atto e teorizzata dagli individualisti e dagli anti-organizzatori, ostili a ogni ipotesi di strutture organizzative stabili e permanenti, ritenute di per se stesse inevitabilmente autoritarie.

Malatesta e Merlino, che si ritrovarono alla fine del 1889 a Londra, intrapresero congiuntamente e condussero per alcuni anni tra incomprensioni e difficoltà di ogni genere, una formidabile lotta contro le tendenze individualiste, e soprattutto contro le loro degenerazioni terroristiche, per una riqualificazione dell'anarchismo in senso socialista e organizzatore <sup>(41)</sup>.

Un momento fondamentale di questo sforzo comune fu rappresentato dal Congresso nazionale anarchico italiano che si svolse a Capolago, in Svizzera, dal 4 al 6 gennaio 1891, con la partecipazione di un'ottantina di delegati, provenienti da quasi tutte le regioni italiane e da diversi centri dell'emigrazione all'estero. Il Congresso ebbe pieno successo, sia per la presenza dei numerosi e qualificati delegati, sia per le decisioni che vennero prese, tra cui la più importante fu la fondazione di un Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario, branca

---

<sup>(41)</sup> L'unico punto su cui Malatesta e Merlino non si trovarono d'accordo in questo periodo fu la valutazione del furto, come metodo per procacciare i fondi necessari alla propaganda. Sulla questione si sviluppò tra i due vecchi amici una polemica (*Il furto*, Vittorio Pini, *Ancora del furto*, « L'Associazione », 7 e 21 dicembre 1889; *Contribuzione allo studio della questione del furto*, con lettere di Merlino e commento redazionale, « L'Associazione », 24 dicembre 1889 e 23 gennaio 1890. V. anche gli articoli di Merlino *Ancora del furto*, « La Marmaglia », Imola, 10 agosto 1890; *La questione del furto*, « Il Proletario », Marsala-Trapani, 4 dicembre 1890).

Mentre Malatesta esprimeva sul furto a scopo di propaganda un giudizio valido, sia pur avanzando qualche riserva, Merlino si dichiarava decisamente contrario.

Molti anni più tardi, dopo l'episodio della Banda Bonnot, Malatesta dimostrerà chiaramente di aver modificato la sua posizione, e dissocierà l'anarchismo dalle varie teorizzazioni del furto come pratica rivoluzionaria (*I banditi rossi*, « Volontà », Ancona, 15 giugno 1913).

italiana di una futura organizzazione internazionale che i promotori si ripromettevano di costituire al più presto. La struttura organizzativa e il programma del Partito rispecchiavano in pieno le concezioni propugnate dagli organizzatori, e in particolare da Malatesta e Merlino, che al Congresso giocarono un ruolo determinante. L'apparato organizzativo era ridotto al minimo, e si basava sulla autonomia dei gruppi e sulla tradizionale Commissione di Corrispondenza come organo di collegamento <sup>(42)</sup>.

Il partito nato a Capolago, nonostante l'indubbia sferzata di energia data all'attività dei gruppi, visse stentatamente per pochi anni. Il tentativo di dare un'organizzazione efficiente alle disperse forze anarchiche, facendone il perno di un progetto che raggruppasse tutti i rivoluzionari italiani — il primo tentativo di un certo rilievo dopo la dissoluzione dell'Internazionale —, sarebbe stato gravemente minato prima dai tumulti di Roma del Primo Maggio 1891 <sup>(43)</sup>, che scompa-

<sup>(42)</sup> Sul Congresso di Capolago si sofferma in particolare E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit.

Merlino, che come Malatesta aveva contribuito alla preparazione dell'iniziativa, intervenendo anche nel dibattito aperto sulla stampa anarchica (*Un Congresso in vista*, « La Campana », Macerata, 7 settembre 1890), sarebbe stato l'estensore del « nuovo regolamento organico del partito approvato dal congresso » (cfr. P.C. MASINI, *Biografie di « sovversivi » compilate dai prefetti del Regno d'Italia*, cit., p. 592). A Merlino si deve anche un interessante resoconto dei lavori congressuali (*Socialisme et anarchisme: le Congrès socialiste italien de Capolago (Suisse)*, « La Société Nouvelle », marzo 1891. Ora in traduzione italiana in Appendice a E. SANTARELLI, op. cit., I ed.).

<sup>(43)</sup> Su questo episodio v. L. CAFAGNA, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della « febbre edilizia » e della crisi (1882-1889)*, « Movimento operaio », sett.-ottobre 1952.

Gli anarchici italiani — e Malatesta e Merlino in prima fila, sostenendo per questo vivaci polemiche con alcuni individualisti —, avevano fatta propria e rilanciata con successo la proposta, uscita dal Congresso socialista internazionale (marxista) di Parigi del 1889, di organizzare una « grande manifestazione internazionale a data fissa », da effettuarsi il I maggio di ogni anno, allo scopo di ottenere la riduzione a otto ore della giornata lavorativa. Al Congresso di Capolago era stato votato un o.d.g. con cui si invitavano tutti gli operai ad uno sciopero generale per il I maggio 1891. All'inizio di quell'anno era uscito anche un giornale, intitolato « Il Primo Maggio », con collaborazione di Malatesta, Merlino, Galleani.

Lo sciopero generale conseguì un relativo successo, ma lo scoppio di tumulti durante un comizio in Piazza S. Croce in Gerusalemme a Roma, e la conseguente pesante repressione da parte delle autorità, provocarono una crisi profonda nel movimento libertario della capitale, che negli anni precedenti si era considerevolmente sviluppato, fino ad assumere un ruolo determinante nei progetti rivoluzionari degli anarchici.

Gli avvenimenti del I maggio 1891 venivano a mettere in luce le contraddizioni insite nel programma e nella strategia del Partito fondato a Capolago, e

ginarono quel poco di strutture organizzative che si era riusciti a mettere in piedi, e poi dal Congresso di Genova del 1892, dove con la scissione definitiva dagli anarchici e la creazione del Partito Socialista si sarebbe formato un polo di aggregazione alternativo capace di attrarre tutte le forze socialiste, rivoluzionari compresi (44).

Maggiori risultati otterrà la battaglia intrapresa da Malatesta e Merlino contro il *ravacholismo* (45), che nel corso del 1892 emerse prepotentemente alla ribalta come manifestazione culminante del processo degenerativo che aveva profondamente intaccato il movimento libertario nell'ultimo decennio.

Come ha rilevato Pier Carlo Masini, « è ancora da studiare questo capitolo della storia dell'anarchismo [...] ma si può dire che in Italia, a parte l'episodio del Pini (46), il *ravacholismo* non mise radici. L'indi-

---

provocarono ovviamente un notevole dibattito. Secondo E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., pp. 85-86, « è da questo momento, che, muovendo dall'esperienza recente degli avvenimenti italiani, i due vecchi amici [...] tenderanno a soluzioni diverse e divergenti ». Mentre Malatesta « è attento soprattutto alle questioni di tattica », Merlino « insiste sugli errori del passato, che provocano ora nel costume degli anarchici sbandamenti estremistici [...] ed invitava i compagni ad entrare nel movimento operaio, che è ora visto, per la prima volta, non più in senso puramente strumentale, ma come forza autonoma di redenzione ed emancipazione dei lavoratori, accanto ed insieme alle forze rivoluzionarie » (cfr. in particolare F.S. MERLINO, *La nostra condotta*, « La Plebe », Terni, 25 dicembre 1891). Va notato che anche su questo aspetto Merlino precede Malatesta, che giungerà solo nel 1897, con gli articoli pubblicati su « L'Agitazione » di Ancona, a teorizzare in modo aperto e convinto la necessità per gli anarchici di entrare nelle organizzazioni operaie. Sull'importanza che Malatesta attribuiva alle masse popolari, anche in epoca precedente, si veda comunque l'importante articolo *Andiamo tra il popolo*, « L'Art. 248 », Ancona, 4 febbraio 1894.

(44) Su questo importante nodo storico v. il lavoro di LUIGI CORTESE, *La costituzione del partito socialista italiano*, Milano, Avanti!, 1962.

(45) Da Francesco Koenigstein, detto Ravachol, soprannominato anche Léon Leger, autore di una serie di attentati dinamitardi a Parigi, che venne anche processato per l'uccisione di un ricco mendicante e per altri fatti di sangue, ghigliottinato l'11 luglio 1892. Al suo nome si legò una concezione dell'anarchismo espropriatore e illegalista che ebbe molta fortuna, soprattutto in Francia, nel corso degli anni '90.

(46) Achille Vittorio Pini, italiano emigrato da Reggio Emilia, costituì a Parigi una banda internazionale di svaligiatori che per anni, con audaci colpi, finanziò l'attività di un gruppo anarchico cosiddetto *intransigente*. Lo stesso Malatesta, che manifestava riserve sui metodi e sui principi degli espropriatori, gli riconobbe disinteresse personale e integrità morale. Il Pini, che nel febbraio 1889 insieme al correligionario Luigi Parmeggiani era stato autore di un attentato a Celso Ceretti (un'altra vittima doveva essere Camillo Prampolini), venne arrestato dalla polizia francese e condannato a 20 anni di lavori forzati (novembre 1889). Inviato alla Cajenna a scontare la pena, vi morì nel dicembre 1903.

In seguito all'attentato, Merlino aveva inviato una lettera di solidarietà al Ceretti, esprimendo un'aperta condanna del gesto [ora in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.].



vidualismo italiano fu piuttosto un diffuso e generico spirito di insofferenza contro qualsiasi forma di anarchismo positivo, di un anarchismo cioè che andasse seriamente al di là di sfide verbali o di apologie barricadiere » (47).

La lotta contro il ravacholismo, che si presentava estremamente difficile e di esito incerto, per il livello di inquinamento ideologico raggiunto in larghi settori del movimento libertario, e per la necessità di non essere confusi con i detrattori del fuorilegge francese di parte moderata o reazionaria, venne condotta da Malatesta e Merlino con abilità e prudenza. Quarant'anni più tardi, in una situazione storica radicalmente diversa, Malatesta rievocherà in questi termini la battaglia sostenuta contro il ravacholismo: « Si costituì quel movimento terroristico che è conosciuto sotto il nome di *ravacholismo*, ed in quella circostanza io, insieme col mio vecchio amico avvocato Saverio Merlino, facemmo una campagna contro quella tendenza e con discorsi, conferenze e stampati e mettendoci in urto con tanta gente ed esponendoci anche a pericoli personali, riuscimmo a stroncare quella tendenza. È forse una delle più belle memorie della mia vita l'aver contribuito alla distruzione del *ravacholismo* » (48).

Prima ancora di questa testimonianza, nel pieno della dura polemica che nel 1897 lo contrapporrà al vecchio compagno di tante battaglie, Malatesta darà atto a Merlino di essersi impegnato ed esposto anche più di lui nella lotta contro le tendenze centrifughe e polverizzatrici che stavano nullificando l'anarchismo: « Merlino ed io ci siamo trovati d'accordo nel segnalare gli errori che, secondo noi, si erano infiltrati nelle teorie anarchiche ed i mali che avevano afflitto il nostro partito, e Merlino ci ha messo, mi compiaccio di riconoscerlo, più attività che non abbia fatto io » (49).

Nella condanna del ravacholismo, in effetti, Merlino precedette e andò oltre Malatesta, che in un primo tempo manifestò la tendenza a perdersi fra la casistica degli atti, individuali o collettivi, capaci

(47) P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, cit., p. 244.

(48) TRENTO TAGLIAFERRI, *Errico Malatesta, Armando Borghi e compagni davanti ai giurati di Milano. Resoconto stenografico del processo svolto il 27, 28 e 29 luglio 1921*, Milano, Stab. Tip. P. Gamalero, s.d., pp. 148-149.

(49) « L'Agitazione », 21 marzo 1897.

di giovare o di nuocere alla causa rivoluzionaria <sup>(50)</sup>, e che chiari definitivamente il suo pensiero solo alcuni anni dopo <sup>(51)</sup>.

Nel comportamento di Malatesta pesarono sicuramente quelle considerazioni di necessaria prudenza cui si è fatto riferimento in precedenza, e che Merlino avvertiva in misura minore.

Che Malatesta nutrisse sul ravacholismo le stesse opinioni di Merlino, è dimostrato chiaramente da una importante lettera inviata a Luisa Minguzzi Pezzi, datata Londra 29 aprile 1892: « In Italia non si ingannano se credono che nella questione Ravachol io sono d'accordo con Merlino, perché infatti lo sono, almeno nel punto di vista generale [...] Ravachol mi pare un uomo sincero, devoto alla causa, forse anche buono di cuore, ma traviato da un falso ragionamento fino al punto di assassinare nel più feroce modo un vecchio impotente ed innocuo. Ma non è per Ravachol personalmente che noi tentiamo [sic] il bisogno di protestare; è per le difese che fanno di lui certi suoi amici. L'uno dice che Ravachol ha fatto bene ad uccidere il vecchio, perché « era un essere inutile alla Società »; un altro dice che non vale la pena far del chiasso per un vecchio che « aveva pochi anni da vivere » e così di seguito. Il che vuol dire che questi anarchici che non vogliono giudici, non vogliono tribunali, si fanno poi essi stessi giudici e carnefici, e condannano a morte e *giustiziano* quelli che essi giudicano *inutili*. Nessun governo ha mai fatto confessare tanto! » <sup>(52)</sup>.

Parole anche più sdegnate contro quegli anarchici che pretendevano di risolvere tutti i problemi con il tragico semplicismo della dinamite, pronunciava Merlino nel corso di una vivace polemica sostenuta alla fine del 1893 con Paul Réclus, il nipote del famoso geografo anarchico Eliseo Réclus: « Rifletteteci, mio caro. Togliete al vostro anarchico la dinamite e dategli il fulmine; ed egli sarà un Giove, un Ieova o altro tiranno celeste. Prestategli un breviario e una croce, e sarà un inquisitore che farà bruciare i nemici della fede. Dategli, sempre invece della dinamite, legioni di sbirri; e sarà lo Czar di tutte le Russie. O Anarchia, quante follie e quanti delitti in tuo nome! » <sup>(53)</sup>.

<sup>(50)</sup> Cfr. E. MALATESTA, *Un po' di teoria*, « En Dehors », Paris, 17 agosto 1892.

<sup>(51)</sup> Cfr. E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 87.

<sup>(52)</sup> LORENZO GESTRI, *Dieci lettere inedite di Cipriani, Malatesta e Merlino*, « Movimento operaio e socialista », ott.-dicembre 1971.

<sup>(53)</sup> S. MERLINO, *Réponse à Paul Réclus*, « La Revue Libertaire », Paris, 15-31

Al di là del problema posto dalle tendenze illegaliste e terroriste dell'anarchismo, è sulla valutazione dello stesso individualismo teorico che Merlino spinse a fondo la polemica, con maggiore radicalità e determinazione di Malatesta, ponendo francamente il problema di una separazione con l'importante opuscolo *Nécessité et bases d'une entente* (pubblicato a Bruxelles nel 1892, con una nota editoriale di presentazione, non firmata ma scritta da Malatesta) <sup>(54)</sup>.

Se Malatesta, pur criticandolo sul piano teorico e condannando le sue frange borghesi, considerava l'individualismo parte integrante del movimento anarchico, e spingeva per un lavoro comune tra le tendenze ogni volta che questo fosse possibile, Merlino era per una rottura radicale, non vedendo alcuna affinità possibile, e considerando anzi tra loro antitetici anarchismo e individualismo: « Per la verità siamo da molto tempo separati dai riformisti; quanto ai partigiani di quella specie d'azione individuale di cui abbiamo parlato, è venuto il tempo di romperla completamente con loro. Nulla ci lega. È evidente che, poiché essi non ammettono né organizzazione né azione collettiva, nulla abbiamo da fare insieme » <sup>(55)</sup>.

Merlino tornò sull'argomento l'anno successivo con la pubblicazione de *L'individualisme dans l'anarchisme* <sup>(56)</sup>, in cui alla critica dell'individualismo teorico e delle posizioni di Tucker, si affiancava come novità la critica della concezione comunista di Kropotkin, ritenuta da Merlino troppo ottimistica e approssimativa, sostanzialmente non scientifica e impraticabile. Al semplicismo kropotkiniano veniva opposta l'esistenza di fenomeni e leggi economiche, come il valore, praticamente indistruttibile. Al comunismo anarchico veniva rimproverato di fornire una visione della società troppo vaga e vacua, priva di forme determinate e concrete e sfuggente in tal modo ad ogni esame e ad ogni critica.

---

dicembre 1893 [riportato in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.].

<sup>(54)</sup> F.S. MERLINO, *Nécessité et bases d'une entente*, Bruxelles, Imprimeri : Alex Longfils, 1982 [ora in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.].

<sup>(55)</sup> *Ibidem*, p. 93.

<sup>(56)</sup> F.S. MERLINO, *L'individualisme dans l'anarchisme*, « La Société Nouvelle », novembre 1893. Prima trad. italiana: *L'individualismo nell'anarchismo*, Roma, Tip. Sociale dell'« Asino », 1895 [ora in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.].

La presa di distanza dal comunismo anarchico, e più precisamente dalla versione che di esso veniva autorevolmente fornita da Kropotkin<sup>(57)</sup>, si accompagnava alla critica molto acuta che negli stessi anni Merlinò andava rivolgendo al collettivismo statalista propugnato dai socialisti democratici, basato sul piano unico di produzione e di scambio. Il lavoro di approfondimento su queste tematiche porterà Merlinò ad elaborare alla fine del secolo una sua originale concezione dei rapporti economici in una società socialista, col recupero tra l'altro del mercato e della concorrenza tra imprese gestite dai lavoratori associati in forma cooperativa, senza forme di monopolio.

Quasi contemporaneamente, anche Malatesta cominciava a rivolgere proprie critiche a Kropotkin, ma in un modo molto più cauto e su un piano diverso da quello di Merlinò. La critica malatestiana restava più implicita che esplicita per molti anni, fino al secondo decennio del novecento, e si può dire fino al noto articolo del 1931 *Pietro Kropotkin*, in cui l'ormai vecchio rivoluzionario italiano indicherà apertamente i motivi di dissenso rispetto al pensiero dell'anarchico russo<sup>(58)</sup>. Le critiche investono principalmente il determinismo e l'armonismo di Kropotkin, la sua visione della natura e della scienza, inconciliabili col volontarismo malatestiano (che trova una prima compiuta formulazione — è il caso di ricordarlo — proprio negli anni dal '90 al '97), ma non toccano che di passaggio, e senza mai scendere a fondo, le concezioni economiche. Certo Malatesta si mostra insoddisfatto della formula kropotkiniana della « presa nel mucchio », indica ai compagni la necessità di studiare le forme e i modi per provvedere alle necessità della vita durante e dopo la rivoluzione, e di non affidarsi ottimisticamente alla spontaneità popolare, ma non va molto

---

(57) Dopo la pubblicazione dell'articolo merliniano, tra l'autore e Kropotkin si sviluppava una breve polemica. Cfr. lettera di Merlinò e risposta redazionale in « La Révolte », dal 30 dicembre 1893 al 5 gennaio 1894 [ora in S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.].

(58) E. MALATESTA, *Pietro Kropotkin. Ricordi e critiche di un vecchio amico*, « Studi Sociali », Montevideo, 15 aprile 1931 [ora in E. MALATESTA, *Pagine di lotta quotidiana. Scritti*, cit., vol. 3].

Secondo Gino Cerrito (Introduzione a E. MALATESTA, *Scritti scelti*, cit., p. 50), Malatesta « ritenne inopportuno attaccare chiaramente le idee di Kropotkin [...] dato l'ascendente che questi esercitava fra gli anarchici. Dirà in seguito che il prestigio di Kropotkin era talmente straordinario da scoraggiare ogni critica e arrestare lo sviluppo stesso dell'idea ». Perciò, « per evitare di essere frainteso e di seminare maggiori discordie nel Movimento, preferì esporre le sue idee senza particolari riferimenti ».

oltre. Malatesta rimane e si dichiara comunista anarchico, anche se aperto alla sperimentazione di altre formule, anche se favorevole al pluralismo economico, anche se insoddisfatto della leggerezza con cui questi problemi venivano affrontati e risolti teoricamente nel movimento anarchico.

Il fatto è che per Malatesta, a differenza che per Merlino, la dimensione economica ebbe sempre un interesse secondario, e la formula comunista adottata rispondeva ad esigenze etiche più che a una disamina attenta della sua praticabilità e realizzabilità. A Malatesta il comunismo sembrava preferibile perché eliminava, a differenza del collettivismo e dell'individualismo, ogni ragione di lotta e di competizione economica, e dunque corrispondeva meglio al suo assoluto solidarismo <sup>(59)</sup>.

Ma questo non poteva bastare a Merlino, mosso da un'esigenza di concretezza e di realizzazioni positive, e buon conoscitore del dibattito economico del suo tempo <sup>(60)</sup>.

---

<sup>(59)</sup> Nel 1884, nel *Programma e organizzazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori*, cit., pp. 31-32, Malatesta scriveva: « Ma soprattutto il collettivismo pecca per la sua base morale. Esso è fondato, come il borghesismo, sul principio di lotta; solamente tenta di ristabilire tra i lottatori l'eguaglianza del punto di partenza. Ammessa la lotta, si ha necessariamente vinti e vincitori, e chi riporta la prima vittoria acquista dei vantaggi che gli assicurano quasi sempre trionfi maggiori. Il collettivismo è impotente a produrre quella rivoluzione, quella profonda trasformazione morale dell'uomo in seguito alla quale ciascuno non farà e non vorrà fare una cosa che potrebbe portar danni ad altri, e perciò non potrebbe reggersi ».

<sup>(60)</sup> Ritengo che si possa tranquillamente attribuire a Merlino un maggiore impegno e rigore speculativo, e una più considerevole dose di spregiudicatezza intellettuale, rispetto a Malatesta. Sia chiaro che questo giudizio non implica in alcun modo una svalutazione di Malatesta, il cui valore come teorico e come pensatore politico è fuori discussione. Come già metteva in risalto Luigi Fabbri, dietro il linguaggio volutamente dimesso di Malatesta, alieno da citazioni e da ogni vezzo intellettualistico, nei suoi articoli e opuscoli scritti in modo piano, scorrevole e comprensibile a tutti, si cela una vastissima cultura e una ricchezza di pensiero la cui portata deve essere ancora valutata in tutta la sua estensione. Su molte questioni di grande rilievo — l'atteggiamento nei confronti della scienza, ad esempio — il suo pensiero esce dall'ambito della cultura prevalente nella sua epoca, precorre i tempi e si presenta a noi con una modernità sconcertante. Su questo particolare aspetto Malatesta risulta sicuramente più interessante di Merlino, che appare completamente inserito nella cultura positivista (sul positivismo di Merlino, che comunque non giunse mai alle estremizzazioni scientiste di molti suoi contemporanei, cfr. VITTORIO FROSINI, *Breve storia della critica del Marxismo in Italia*, Catania, Bonanno, 1965). Queste capacità e conoscenze non trovarono però in Malatesta un'organizzazione sistematica, non vennero da lui valorizzate come sarebbe stato auspicabile. Malatesta è stato definito più volte, e giustamente, pensatore eminentemente non sistematico. Vi è stato chi, a torto o

### 5. La polemica del 1897 e gli ultimi anni.

Nel 1894 a seguito dei Fasci siciliani e dei moti in Lunigiana, tra gli esuli anarchici italiani si diffuse la speranza di una prossima rivoluzione. Con Malatesta e Charles Malato, Merlino <sup>(61)</sup> rientrò in Italia per organizzare l'insurrezione, ma venne arrestato quasi subito a Napoli su delazione di uno studente. Mancando ancora pochi mesi alla caduta in prescrizione, venne condannato a scontare la vecchia pena del 1884. Uscì dal carcere nel 1896 per effetto di un'amnistia e dopo una breve permanenza a Napoli, trasferì definitivamente la sua residenza a Roma.

La sosta forzata subito negli anni di carcere venne utilizzata da Merlino per rimeditare le esperienze passate. Giungeva a maturazione il processo di distacco dall'anarchismo, con il passaggio da posizioni di adesione critica a una fase che avrebbe posto il noto leader definitivamente all'esterno del movimento.

L'atto formale di uscita di Merlino dal movimento anarchico va rintracciato in una lunga e giustamente famosa polemica con Malatesta che, preso l'avvio all'inizio del 1897, proseguì su vari giornali per tutto il corso dell'anno <sup>(62)</sup>. La polemica ebbe inizio con una lettera

---

a ragione, ha esaltato questa sua caratteristica come un aspetto della sua modernità, del suo relativismo. Ma certo si deve riconoscere che in tale modo sono venuti a mancare preziosissimi contributi che Malatesta avrebbe potuto lasciare al patrimonio teorico e storico dell'anarchismo, e al pensiero politico in genere. A Malatesta sembra mancare la pazienza necessaria per lavorare a lungo a un testo. Egli non ha lasciato libri, ma solo qualche opuscolo e centinaia e centinaia di articoli scritti tutti sotto lo stimolo dell'attualità. Nei suoi scritti Malatesta dimostra di essere dotato di straordinarie capacità di sintesi, ma gli manca la pazienza dell'analisi. Coglie in rapidi tratti tutti gli aspetti di un problema e lo mette a fuoco, ma poi passa oltre, non si attarda ad analizzarlo compiutamente in tutte le sue sfaccettature. Merlino, al contrario aveva « il temperamento e la tempra dello scienziato » (come gli riconobbe Robert Michels). E in effetti Merlino, cultore di scienze sociali con una notevole preparazione soprattutto nei campi del diritto, della sociologia e dell'economia, ha lasciato, oltre a numerosi scritti di agitazione e propaganda politica occasionale, anche libri e articoli, apparsi principalmente su riviste, che hanno un notevole spessore teorico e una dignità scientifica.

<sup>(61)</sup> Negli anni precedenti sia Malatesta che Merlino erano rientrati clandestinamente in Italia in altre occasioni. Per quanto riguarda Merlino, che nell'agosto 1890 si era portato a Malta, e da qui aveva compiuto viaggi clandestini nei principali centri della Sicilia, cfr. L. GESTRI, *Dieci lettere inedite di Cipriani, Malatesta e Merlino*, cit., p. 315.

<sup>(62)</sup> I documenti della polemica sono raccolti integralmente nel volume MALATESTA-MERLINO, *Anarchismo e democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*, Roma, Gruppo « Ro-

di Merlino pubblicata su « Il Messaggero » di Roma del 29 gennaio 1897 <sup>(63)</sup>.

Nella lettera, come ha rilevato P.C. Masini, Merlino « parte da una premessa che sarà alla base di tutta la sua azione di teorico e di politico negli anni successivi: che le forme politiche e democratiche hanno un loro valore, sia pure limitato e relativo, e che il loro rifiuto, come finzione o addirittura menzogna giuridica, da parte degli anarchici, è un errore » <sup>(64)</sup>.

Il modo di pensare degli anarchici, secondo Merlino, aveva contribuito a diffondere l'indifferenza dei lavoratori rispetto al sistema parlamentare e al sistema delle libertà civili, e questo aveva nuociuto al movimento operaio, che reagiva molto debolmente di fronte alla violazione di quelle libertà, e alla minaccia di un governo dittatoriale. Poiché l'astensionismo elettorale sfociava nell'inazione e comportava l'isolamento degli anarchici dalle masse, Merlino concludeva che la lotta politica « deve essere combattuta su tutti i terreni — compreso quello delle elezioni — ma non su quello esclusivamente ».

Fin da questo primo intervento appare evidente che i dubbi di Merlino sulla partecipazione alle elezioni, o meglio ancora la sua insistenza sulla importanza delle libertà politiche e costituzionali (diritti di riunione e di associazione, inviolabilità personale e del domicilio, diritto di non essere punito o perseguitato per semplice sospetto, ecc. — che egli afferma valere più del semplice diritto di voto e dell'uso che se ne può fare), scaturivano da una riflessione direttamente suggestionata da quanto stava avvenendo in Italia in quel momento storico, caratterizzato dalla crisi di fine secolo e dal pericolo che stavano correndo le garanzie costituzionali sottoposte a un attacco senza precedenti da parte delle forze più retrive e reazionarie del paese <sup>(65)</sup>.

---

ma-Centro », 1949 [ora anche in MALATESTA-MERLINO, *Gli anarchici e la questione elettorale*, Roma, Savelli, 1976].

Un'utile sintesi del dibattito venne pubblicata dallo stesso Merlino in « Critica Sociale » del 1° maggio 1897 (*Sul modo di intendere il socialismo anarchico*).

<sup>(63)</sup> Già nel corso del 1896 Merlino aveva iniziato a collaborare alla « Rivista di politica e scienze sociali » (poi « Rivista popolare di politica, letteratura e scienze sociali »), fondata e diretta da Napoleone Colajanni, con alcuni articoli in cui le sue tesi autocritiche restavano ancora abbastanza nel vago.

<sup>(64)</sup> P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 90.

<sup>(65)</sup> Cfr. anche, nella parte finale della polemica, l'articolo di Merlino, *Il pe-*

La replica di Malatesta era immediata, con una lettera pubblicata dal « Messaggero » del 7 febbraio 1897 (datata da Londra, ma probabilmente inviata dall'Italia) <sup>(66)</sup>, in cui venivano ribadite le tradizionali ragioni dell'astensionismo anarchico. Secondo Malatesta, « la tattica preconizzata da Merlinò è nefasta e menerebbe fatalmente alla rinunzia di tutto intero il programma socialista anarchico ».

Nei mesi successivi la polemica, ospitata ora soprattutto sulle colonne de « L'Agitazione », si allargava sempre più investendo tutte le questioni fondamentali della strategia rivoluzionaria e della costruzione di una società libertaria.

Merlinò poneva la partecipazione alle elezioni come pura questione di tattica. Gli anarchici, senza presentare candidati propri, avrebbero dovuto sostenere candidati socialisti e repubblicani sinceri, contro i candidati governativi e reazionari, per protesta contro l'attacco diretto alle libertà costituzionali. Gli anarchici avrebbero dovuto peraltro mantenere una loro specificità, proclamando di fronte agli stessi socialisti che il voto era solo un episodio della lotta per il socialismo, neppure il più importante, e che la vera lotta andava fatta nel paese e col paese, sul terreno economico e politico.

Malatesta, oltre a muovere il facile rilievo che se proprio si doveva votare, era meglio farlo a favore proprio che di altri, negava che l'astensionismo anarchico avesse una natura solo tattica. Da una questione di tattica si passava a una questione di principi. Venivano affrontati problemi di grande rilievo come il rapporto tra maggioranza e minoranza, la necessità o meno della coazione nella vita sociale, l'attribuzione a corpi specializzati o alla totalità dei cittadini delle funzioni di difesa sociale dalle aggressioni esterne e dalla criminalità, le forme politiche e le forme economiche di una società libera <sup>(67)</sup>.

Nonostante la passione che li animava, i protagonisti riuscirono a mantenere il dibattito su un tono elevato di confronto teorico, evi-

---

ricolo, « L'Italia del Popolo », 3-4 novembre 1897.

<sup>(66)</sup> Malatesta rientrava clandestinamente in Italia proprio in quei mesi, e poco dopo usciva ad Ancona il primo numero de « L'Agitazione » (14 marzo 1897), settimanale da lui diretto.

<sup>(67)</sup> Su questi aspetti, più ancora che sul problema della partecipazione alle elezioni, si sofferma l'illuminante lavoro di MASSIMO LA TORRE, *Malatesta e Merlinò. Un dibattito su anarchismo, democrazia e questione criminale*, « Materiali per una storia della cultura giuridica », giugno 1984.



tando con eleganza ogni facile scadimento personalistico. Merlino, disilluso sul movimento anarchico e incalzato dalla sua esigenza di concretezza, sottopose il suo contraddittore a un bombardamento di quesiti e di obiezioni. Malatesta intuì la sincerità di intenzioni del vecchio amico, riconobbe che esso sollevava dei problemi reali con cui non si poteva fare a meno di confrontarsi, e colse l'occasione della polemica per ristabilire alcuni punti fermi che nel suo intento dovevano servire di chiarificazione e di orientamento per i compagni.

Infine, pressato da Malatesta che gli chiedeva di dichiarare se si riteneva ancora anarchico, Merlino finiva per adottare per sé la formula di « socialista libertario », mettendosi quindi in tal modo fuori del movimento. Le sue critiche, esposte anche in altri scritti e in particolare nelle sue opere maggiori *Pro e contro il socialismo e L'utopia collettivista* <sup>(68)</sup>, avranno da questo momento scarsissima rispondenza tra gli anarchici, e anziché ripensamenti e revisioni, com'egli auspicava, provocheranno repliche nel tono che si conviene a una concezione ritenuta ormai estranea e avversaria. Una proposta del 1900, rivolta da Merlino agli anarchici perché partecipassero alle elezioni, venne respinta da Malatesta e non ebbe eco nel movimento <sup>(69)</sup>.

L'uscita di Merlino dal movimento anarchico, per i modi e i termini nei quali avvenne, non comportò la fine dei rapporti di amicizia e di rispetto coi vecchi compagni. Questi rapporti vennero anzi rinsaldati nel tempo per la generosa disponibilità sempre manifestata da Merlino nell'assumere la difesa legale degli anarchici, come avvenne dopo il regicidio di Monza, con la coraggiosa accettazione della difesa di Bresci.

<sup>(68)</sup> Negli anni dal 1897 al 1899 il pensiero teorico di Merlino giunse a definitiva maturazione, ed egli pubblicò le sue opere più importanti, nelle quali venivano tracciate le linee fondamentali della sua originale visione del socialismo, a cui doveva attenersi abbastanza fedelmente negli anni successivi: *Pro e contro il socialismo*, cit.; *L'utopia collettivista*, cit.; *Formes et essence du socialisme*, Paris, V. Giard & E. Brière, 1898. Merita di essere ricordata anche la « Rivista Critica del Socialismo », che uscì per tutto il 1899 sotto la sua direzione.

Con tali opere Merlino si pose al centro del vasto movimento europeo di critica e di revisione del marxismo che caratterizzò gli anni di fine secolo. Cfr. *La crisi del marxismo (Una polemica di fine secolo)*, a cura di P.C. Masini e A. Venturini, Appendice a S. MERLINO, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit. Cfr. anche G.D. BERTI, *Introduzione* a F.S. MERLINO, *L'utopia collettivista*, cit., a cui si rinvia per una bibliografia aggiornata sull'argomento.

<sup>(69)</sup> S. MERLINO, *Lettera aperta agli anarchici*, « L'Italia Nuova », Roma, 22 maggio 1900; E. MALATESTA, *Reponse à Merlino*, « Les Temps Nouveaux », Paris, 15 giugno 1900.

Dopo vari e inutili sforzi per mettere insieme in una comune piattaforma socialisti, anarchici e repubblicani <sup>(70)</sup>, Merlino alla fine del 1899 entrava nel PSI, dove avrebbe militato per una decina d'anni, nonostante la rilevante diversità di ispirazione politica e le polemiche che lo opponevano agli esponenti di maggior spicco del partito <sup>(71)</sup>.

Dopo una sfortunata candidatura alle elezioni politiche del 1904, Merlino appariva ormai stanco e amareggiato, pressoché isolato all'in-

---

<sup>(70)</sup> Nel necrologio del vecchio amico apparso nell'« Almanacco libertario pro vittime politiche » del 1931, cit., Malatesta scriveva di Merlino: « egli che aveva voluto riunire tutti, fu da tutti abbandonato e restò un isolato ».

Una delle ragioni, forse la principale, dell'isolamento in cui Merlino venne a trovarsi dopo l'abbandono del movimento anarchico, va rintracciata probabilmente nel suo procedere in modo « impolitico », ossia nel suo non tener conto in modo adeguato di quello che era il livello effettivo di maturità delle masse popolari a cui si rivolgeva, e di quelli che erano i condizionamenti oggettivi e le ragioni che stavano alla base della strategia delle forze politiche che aveva scelto come proprie interlocutrici.

Questo atteggiamento di Merlino è direttamente legato al suo approccio all'analisi dei fatti sociali, tipico più dello scienziato che dell'uomo politico, e che si traduce in una grande spregiudicatezza intellettuale, verificabile nella capacità sua di rimettere in discussione le ipotesi di partenza e di andare fino in fondo nella revisione delle idee fino a quel punto accettate, senza lasciarsi fuorviare, nell'incessante ricerca del vero, da considerazioni di opportunità politica o da perplessità di altra natura.

Se Merlino sembra spesso procedere in modo astrattamente illuministico, Malatesta mostra invece costantemente una grande consapevolezza politica, e una più realistica percezione delle forze, spesso non razionali, che muovono nel profondo la società e la storia. Non è che a Malatesta manchi la capacità di rimettersi in discussione. Si può anzi sostenere che in tutta la sua esistenza egli non ha mai cessato di interrogarsi e di sottoporre a un incessante lavoro di affinamento e di approfondimento critico le proprie convinzioni. Neppure si può parlare di una mancanza di coraggio nel tirare le conseguenze sul piano politico, di fronte ai compagni e all'opinione pubblica, quando nel proprio intimo egli arrivava alla conclusione che un'idea fino a quel momento accettata fosse errata o superata. Ma certo, nel suo caso, nei modi e nei tempi in cui esprimeva le sue critiche, si facevano sentire anche preoccupazioni di altro ordine, di natura più squisitamente politica. Soprattutto, Malatesta aveva un forte senso del « partito », credeva nella necessità del partito anarchico, e si batté senza risparmio di energie per assicurare ad esso continuità e sviluppo.

All'origine della polemica del 1897 vi fu indubbiamente anche la percezione, da parte di Malatesta, che il mutamento di tattica proposto da Merlino riguardo la partecipazione alle elezioni rischiava di dissolvere il movimento anarchico, eliminando il principale elemento di differenziazione dai socialisti democratici sul fondamentale terreno dei metodi di lotta.

Un tipo di preoccupazione che significativamente Merlino non avvertiva, arrivando anzi poco dopo a teorizzare l'abbandono dei vecchi programmi e la confluenza in un'unica piattaforma di tutti i partiti popolari.

<sup>(71)</sup> In polemica con Turati, Merlino scrisse gli opuscoli *Partito socialista o partito operaio?*, e *Collettivismo, lotta di classe e... Ministero (Controriplica a F. Turati)*, nei quali la discussione era allargata dai temi teorici alle questioni tattiche e contingenti della lotta socialista.

terno del partito organizzato attorno alle due principali correnti del riformismo turatiano e del sindacalismo rivoluzionario, da lui giudicate entrambe inadeguate. L'ultima testimonianza di un certo interesse della presenza di Merlino nel PSI è fornita da una lettera inviata a Enrico Ferri, e da questi pubblicata nell'« Avanti! » del 16 settembre 1906, nella quale il vecchio internazionalista coniava per sé la definizione di « riformista rivoluzionario »: « Concludendo, io sono avverso al riformismo ministeriale o parlamentare o legalitario, come al sindacalismo esclusivista. Se dovessi denominarmi e classificarmi, mi direi *riformista rivoluzionario*: riformista perché ritengo che bisogna battere la via delle riforme trasformatrici dell'attuale ordinamento sociale: rivoluzionario, perché ritengo che la lotta per le riforme dev'essere combattuta non da un gruppetto parlamentare, ma direttamente dalle classi popolari, e con tutti i mezzi, nessuno escluso » (72).

Questa dichiarazione aiuta a capire meglio la particolare visione merliniana della trasformazione sociale. Si può dire che Merlino non cessò mai di essere un rivoluzionario. Ciò che egli ha rifiutato e combattuto, da un certo momento in poi, è la concezione catastrofica e palingenetica della rivoluzione. La società socialista gli appare come il prolungamento della società presente, ed egli ritiene che già in questa società sia possibile e doveroso inserire elementi di socialismo, attraverso un vasto movimento di riforme. La rivoluzione non viene negata, ma resta sullo sfondo. Nella visione merliniana, essa rappresenta una fase attraverso la quale sarà quasi certamente necessario passare, allorché la cosciente pressione riformatrice delle masse si scontrerà con le forze della vecchia società che non vorranno o potranno arrivare a concessioni maggiori e definitive.

Poco dopo la lettera a Ferri, Merlino si ritirava a vita privata, dedicandosi per anni quasi esclusivamente all'esercizio della sua professione. A parte polemiche occasionali, come quella sulla « fine dell'anarchismo » che nel 1907 lo oppose a Fabbri e Galleani (73), una

(72) « Avanti! », 16 settembre 1906 [ora in F.S. MERLINO, *Il socialismo senza Marx*, cit., p. 571].

(73) Sul quotidiano « La Stampa » di Torino del 18 giugno 1907 usciva, a cura del giornalista C. Sobrero, una intervista a Merlino molto dura verso il movimento anarchico, al quale si negava ormai ogni ragione di essere come movimento distinto da quello socialista (*La fine dell'anarchismo? Intervista a Saverio*

ripresa effettiva di attività politica si verificò solo nel primo dopoguerra. Nel clima arroventato e convulso delle lotte sociali e politiche apertesi dopo la conclusione del grande massacro, Merlino non rinunciò, nonostante l'età ormai avanzata, a portare il suo contributo di cultura e di intelligenza alla comprensione dei fenomeni. E lo fece a fianco degli anarchici, da compagno di strada, mantenendo una propria autonomia e senza nascondere i dissensi, ma riconoscendo anche in questa circostanza storica nei vecchi compagni i rappresentanti della forza politica organizzata più vicina alle sue idee.

Malatesta e Merlino si ritrovarono così, ancora una volta, a combattere la loro ultima battaglia sulla stessa barricata, contro la reazione fascista e contro le degenerazioni autoritarie dei bolscevichi, per la difesa della libertà nella rivoluzione.

Buona parte degli scritti merliniani di questo periodo uscirono su giornali e riviste anarchici (« Umanità Nova », « Pagine Libertarie », « Pensiero e Volontà ») <sup>(74)</sup>. Riprendeva in questi scritti, dopo una lunga parentesi, e allargandosi anche a Fabbri e ad altri esponenti del movimento, la vecchia polemica con Malatesta sulla necessità di « revisiona-

---

*Merlino (a proposito del congresso anarchico di Roma)*). La presa di posizione di Merlino provocava le risposte polemiche di Luigi Fabbri (cfr. « Il Pensiero », 1 e 16 luglio 1907), e di Luigi Galleani (*La fine dell'anarchismo?*, Newark, N.J., a cura di « vecchi lettori di Cronaca Sovversiva », 1925).

<sup>(74)</sup> Tra gli scritti merliniani di questo periodo, hanno una particolare importanza gli opuscoli *Fascismo e democrazia. La lezione delle cose. Quello che il regime politico è e quello che deve essere*, Roma, « Pensiero e Volontà », 1924, e *Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, Torino, Piero Gobetti, 1925 [ora in F.S. MERLINO, *L'Italia qual'è. Fascismo e democrazia. Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, cit.]. Malatesta, che aveva editato il primo dei due opuscoli e vi aveva premesso una propria prefazione, nel già citato necrologio di Merlino apparso nell'« Almanacco libertario pro vittime politiche » del 1931, scrisse che queste due opere sarebbero rimaste « a vergogna del regime presente e di quelli passati ».

Immediatamente dopo la notizia della morte di Merlino, Malatesta aveva pubblicato un altro necrologio (« Il Risveglio anarchico », Ginevra, 26 luglio 1930). In esso Malatesta scriveva: « Da un quarto di secolo e forse più, Merlino si era ritirato dal movimento nostro, dicendolo esaurito, negandogli quasi una ragione d'essere. Non sappiamo quale insieme di cause lo condussero a conclusioni tali; certo si è che l'eccessiva tolleranza trovata in mezzo a noi da pazzoidi, stravaganti e corrotti deve aver contribuito al suo allontanamento ». Oltre all'attività pubblicistica di Merlino, Malatesta ricordava anche la sua generosa (e talvolta coraggiosa) attività di « difesa legale degli accusati politici », e in particolare citava, oltre al caso Bresci, la difesa nel processo per l'attentato al Diana, e quella nel processo subito dallo stesso Malatesta e compagni a Milano nel 1921 (cfr. T. TAGLIAFERRI, *Errico Malatesta, Armando Borghi e compagni davanti ai giurati di Milano*, cit.).

re » l'anarchismo <sup>(75)</sup>. Ma ormai, per effetto prima delle speranze rivoluzionarie che imponevano atteggiamenti pragmatici, e poi per la caduta di quelle stesse speranze e l'ascesa del nuovo fenomeno totalitario, anche Malatesta, l'intramontabile rappresentante del più rigoroso e coerente anarchismo, cominciava ad apportare alcune correzioni alla tradizionale impostazione insurrezionalistica. Tra la concezione del « gradualismo rivoluzionario » che Malatesta elaborava nei suoi ultimi scritti, e il « riformismo rivoluzionario » di Merlino, le differenze apparivano ormai molto ridotte.

Anche la morte sembrò voler accumunare i due vecchi amici, facendoli spegnere a distanza di pochi anni l'uno dall'altro, prima Merlino il 30 giugno 1930, poi Malatesta il 22 luglio 1932, nell'isolamento e nel silenzio imposto attorno a loro dal vittorioso regime fascista, in una Italia che li ignorava e in cui essi non potevano riconoscersi.

---

<sup>(75)</sup> E. MALATESTA, *La difesa sociale contro il delitto*, e *Sulla questione del delitto*, « Umanità Nova », 2 e 9 settembre 1921 [ora in E. MALATESTA, *Pagine di lotta quotidiana. Scritti*, vol. 1, cit., pp. 204 e 217]; *Ancora sulla questione della criminalità* (con lettera di Aldo Venturini e risposta di Malatesta), « Umanità Nova », 16 settembre 1921 [*ibidem*, p. 226]; *Sulla questione della criminalità* (con lettera di Merlino e risposta di Malatesta), « Umanità Nova », 4 ottobre 1921 [*ibidem*, p. 245]. Cfr. M. LA TORRE, *Malatesta e Merlino*, cit.

Si v. anche S. MERLINO, *Revisione necessaria*, « Pensiero e Volontà », 1 gennaio 1924; *Stato o non-Stato*, « Pensiero e Volontà », 1 e 16 agosto 1926 (con commento di Luigi Fabbri) [ora in F.S. MERLINO, *Il socialismo senza Marx*, cit., pp. 619 e 623].